

Regione Emilia Romagna  
Assessorato alle Politiche Sociali e Familiari, Scuola, Qualità Urbana  
Rete dei CDI - Centri di Documentazione per l'Integrazione

*L'immagine dell'handicap  
nella stampa quotidiana.  
Analisi comparativa: 1990 e 1993*

**Parte terza**

*a cura di Viviana Bussadori*



*Informazione e marginalità:  
rassegna stampa*

*a cura dell'Associazione Centro Documentazione Handicap*

**n°10/11**

## *[cap. VI]*

# *I temi trattati e la chiave dei cambiamenti*

Analizzare le tematiche trattate non è solo uno strumento per stabilire cosa fa più notizia e cosa invece viene ignorato dalla stampa. E' infatti anche un modo per leggere i mutamenti intervenuti in una certa cultura dell'handicap, quella che dalle pagine dei quotidiani in quanto mezzi a grande diffusione rimbalza nella visione spesso un po' stereotipata del cittadino medio. E' un modo infine per vedere come anche la rilevanza data ad alcuni temi dell'handicap piuttosto che ad altri, sia da mettere in relazione con la cultura più generale del paese, con i fenomeni, le mode, i segni distintivi di ogni anno.

Ci sono temi che non tramontano, altri che subiscono forti flessioni, altri ancora che nascono dal nulla. Ci sono quelli praticamente inesistenti e quelli che sistematicamente forniscono immagini distorte della disabilità.

### *Aree tematiche e analisi quantitativa*

Le voci dell'item "argomento" utilizzate per l'analisi dei 612 articoli sono state in tutto 26. Tali voci sono però accorpabili in cinque grandi aree e precisamente: area "assistenza e servizi" (vicenda Aias, pensioni e invalidità, servizi e strutture, figure professionali, volontariato, associazioni); area "medico-riabilitativa" (tipologie di deficit, sanità, riabilitazione, eutanasia e bioetica, guarigioni, prevenzione); area "autonomia" (trasporti, barriere architettoniche, ausili); area "integrazione" (lavoro, sport, tempo libero, scuola); "sfera privata" (esperienze personali, famiglia, affettività e sessualità). Non ulteriormente accorpabili sono invece le voci: casi di devianza, chiesa, informazione e casi di intolleranza.

L'area tematica più toccata risulta quindi quella definita "assistenza e servizi" che copre il 35,6% degli articoli pubblicati nell'arco dei due anni e che nel '93 registra un incremento notevole passando dal 23,4% al 47,6%. Tale crescita è da attribuire a tutte le voci eccetto una lievissima flessione del tema servizi.

La seconda area tematica in termini numerici è quella "medico-riabilitativa" che tocca il 19,1% degli interventi; tra il '90 e il '93 subisce però un calo scendendo dal 23% al 15,2%. Determinante in questa oscillazione il tema guarigioni che passa da un consistente 11,5% degli articoli pubblicati nel '90 al 2,6% rispetto al '93; in calo anche le voci riabilitazione (dal 4,6% al 2,9%) e prevenzione (dall'1,3% allo 0,3%).

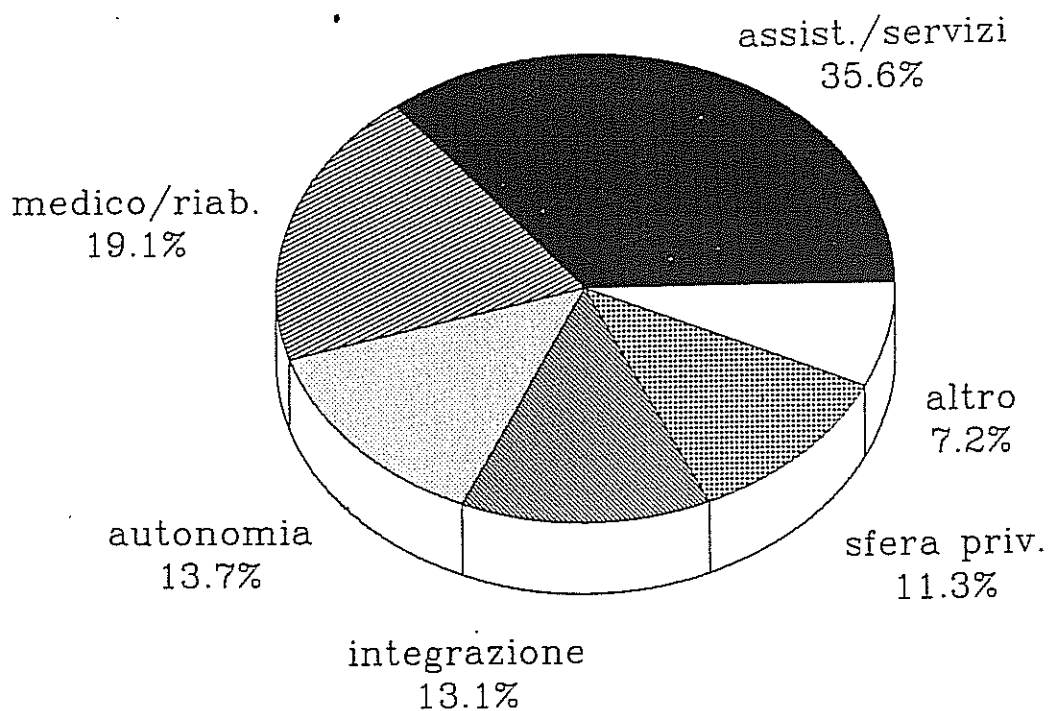
Raggiunge il 13,7% l'area "autonomia" anch'essa in diminuzione (dal 18,2% al 9,4%) a causa soprattutto della voce "barriere architettoniche" che scendono dall'11,6% al 3,9%.

L'area "integrazione" si attesta sul 13,1% con una flessione che la vede passare dal 17,2% del '90 al 9,1% del '93; tutte le voci che la compongono registrano un calo compreso tra il 10% (tempo libero) e il 50% (sport).

Gli articoli raggruppati sotto la definizione "sfera privata" raggiungono invece l'11,3% del totale, con un lieve incremento dal 9,9% al 12,6% determinato dalla voce famiglia che passa dal 4,6% del '90 al 7,4% del '93.

Il restante 7,2% è coperto infine dalle voci chiesa (1,3%), informazione (1,5%), casi di intolleranza (2,1%) e casi di devianza (2,3%).

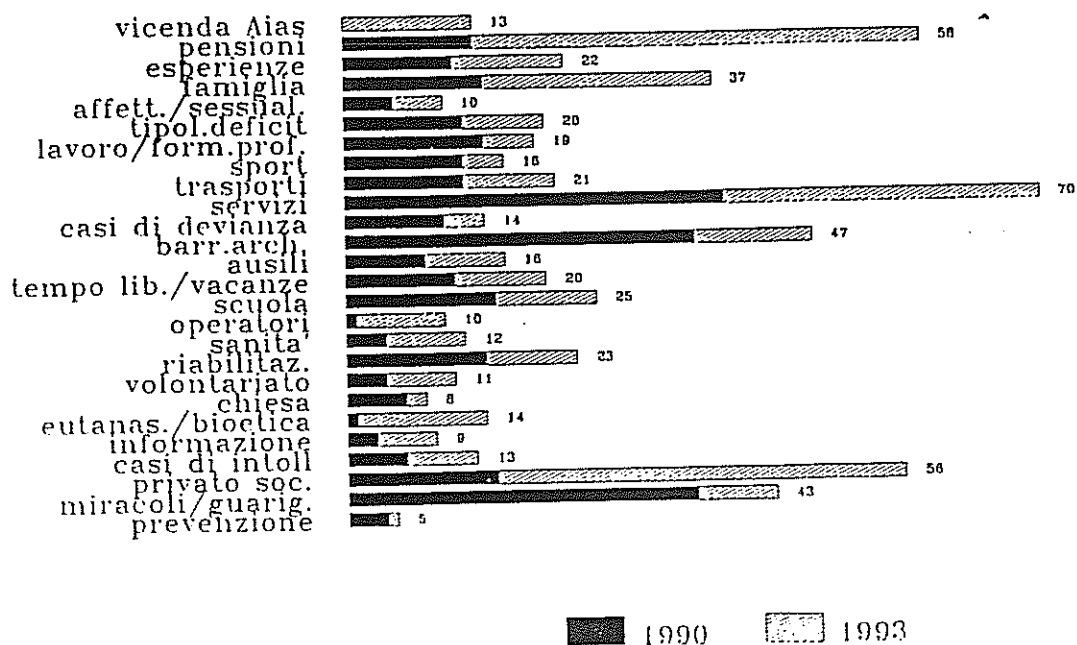
## Aree tematiche 1990-1993



### Singoli argomenti tra quantità e qualità

Per comprendere meglio dove si è focalizzata l'attenzione della stampa occorre però analizzare più da vicino i temi specifici che compongono le cinque aree tematiche. Alcuni di questi temi, i più significativi in termini numerici o culturali, aprono infatti uno squarcio su alcune modificazioni che, seppure nell'arco relativamente breve di due anni, si sono determinate nel campo della disabilità o quanto meno nei criteri di notiziabilità applicati ad esso dalle redazioni.

### Gli argomenti 1990/1993



### **Servizi per l'assistenza**

Rientrano sotto questa voce tutti gli articoli su centri diurni, residenziali, occupazionali, comunità, progetti delle pubbliche amministrazioni e del privato sociale per garantire l'assistenza alle persone disabili. Il dato quantitativo è il più elevato sul totale (11,3%) e non esistono differenze di rilievo tra i due anni.

La testata che dedica più pezzi all'argomento è il Gazzettino: 15 nel '90 e 18 nel '93 (addirittura il 47,8% del totale!); nell'ultimo anno in particolare il quotidiano veneziano ha sorretto una campagna promossa dalla sezione locale dell'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Adulti Subnormali) finalizzata alla raccolta di fondi per costruire una casa-alloggio per disabili rimasti orfani. Per quanto riguarda gli articoli pubblicati nel periodo preso in esame il Gazzettino non ha mai sfruttato l'occasione per occuparsi del serio problema a cui l'iniziativa dell'associazione voleva dare risposta: quello dei genitori che non sanno chi si occuperà del proprio figlio dopo la loro morte. Un argomento dunque adatto per un approfondimento che come, obiettivo minimo, avrebbe dato un senso diverso alla richiesta di mera beneficenza portata avanti con la campagna.

Il resto degli articoli classificati sotto la voce servizi si può suddividere in tre categorie: i rarissimi approfondimenti su qualche specifica struttura, sulla vita che vi si svolge, sulle persone che ne usufruiscono; i pezzi più istituzionali, emanazioni delle pubbliche amministrazioni, in cui vengono annunciati nuovi progetti o viene riportata la cronaca dell'inaugurazione di qualche servizio; gli articoli di denuncia del malfunzionamento delle strutture o, fenomeno questo in crescita nel '93, di protesta degli utenti e delle loro famiglie per la minacciata chiusura di servizi quale conseguenza dei tagli alla spesa socio-sanitaria. Emblematici i titoli: "Disabili in rivolta" (Piccolo 15/7/93), "Meno soldi per i disabili. E sul neo assessore piove un coro di critiche" (Avvenire 3/7/93); "Handicap. Associazioni contro la Regione" (Unità 4/12/93).

### **Privato sociale. Tante sigle, poca "sostanza"**

Cinquantasei articoli nel periodo preso in esame (9,6% del totale) e un balzo di più 63,4% dal '90 al '93 spiegabile con la risonanza data a Telethon cui sono stati dedicati complessivamente 27 pezzi.

Un'attenzione che è sicuramente più assidua sulle cronache locali e che, soprattutto nel 1993 si concentra nel mese di dicembre con 34 pezzi su 41.

La testata che ha pubblicato di più sull'argomento è ancora una volta il Gazzettino (15) seguito dalla Gazzetta di Mantova; sulle pagine di quest'ultima nel solo '93 sono usciti 7 articoli che rappresentano quasi il 30% di tutto quanto pubblicato in quell'anno sull'handicap.

Di approfondimenti nemmeno l'ombra. Qualche dato sporadico, tre testimonianze di rappresentanti di associazioni che, seppure con il vecchio vizio di un linguaggio per addetti ai lavori, abbozzano una riflessione di più ampio respiro. E basta. Tanti articoli dedicati a Telethon, la maratona televisiva per raccogliere fondi a favore della ricerca sulle malattie genetiche. Nessuno per parlare di distrofia muscolare, di talassemia, di fibrosi cistica; per parlare delle persone, per fare il punto sulla ricerca.

Aism, Anffas, Aias, Uic, Uildm: tante sigle spesso un po' oscure, denunce di disfunzioni nei servizi, di disattenzione da parte dei pubblici amministratori, progetti ma soprattutto iniziative di beneficenza: ed ecco spiegato il mistero dei tanti articoli pubblicati a dicembre. Insomma il Natale è ancora una buona carta per fare leva sui buoni sentimenti.

Un associazionismo dunque ancora troppo legato allo spirito pionieristico degli anni '60-'70, all'appello alla generosità della gente, alle "Feste per il mutilatini" e alle "Stelle di Natale contro l'handicap" (Gazzettino 3/12/93).

Certo, i tempi sono cambiati, adesso ci sono gli eventi televisivi, le pubblicità con testimonial famosi, gli incassi a otto zeri. Ma nell'immaginario della gente le associazioni finiscono per rimanere strani oggetti, dove le persone si "sacrificano per aiutare gli handicappati" (Unione Sarda dell'8/7/90).

Il ruolo culturale e politico di queste associazioni, il loro contributo per migliorare la qualità dei servizi, le più recenti lotte per contrastare l'erosione dello Stato sociale, il patrimonio di professionalità e conoscenza costruito nel tempo... tutto questo rimane ancora al di fuori delle pagine dei quotidiani.

### **Servizi e lupara**

Rimaniamo ancora nell'ambito dell'associazionismo per parlare di uno dei casi più eclatanti del '93: il cosiddetto "scandalo Aias".

Mercoledì 9 giugno: "Tra i battimani della folla inferocita/Aias di Milazzo tredici arrestati". La Gazzetta del Sud titola così il suo articolo di spalla in prima pagina. Una foto su tre colonne e si riprende a pagina otto, interamente dedicata alla vicenda, dalla cronaca dei fatti ai commenti, le segnaletiche degli arrestati, le cifre,

le prese di posizione delle istituzioni.

Tutto in perfetta sintonia con i tanti scandali a cui ci siamo abituati in questi primi anni '90: partiti politici, alte sfere della finanza, mafia, servizi segreti. E arrivano anche loro, gli oscuri consiglieri della sezione Aias di Milazzo prima e quelli di Siracusa poco dopo. I servizi per l'assistenza delle persone disabili erano solo una copertura per loschi traffici, appropriazioni di denaro pubblico, favori. Un potentato politico costruito alle spalle degli handicappati e delle loro famiglie.

Ad occuparsi del caso nei mesi successivi sarà ovviamente il quotidiano messinese (Avvenire, Repubblica e Unità pubblicano un solo intervento). La Gazzetta del Sud effettua infatti una copertura costante del tema seguendo fino alla fine dell'anno gli sviluppi dell'indagine e le sorti dei servizi, e quindi degli utenti e dei dipendenti, delle sezioni coinvolte direttamente nello scandalo. Nel '93 gli articoli dedicati dalla Gazzetta del Sud alla vicenda e ai suoi strascichi hanno rappresentato quasi il 40% di tutto il pubblicato da parte della testata messinese.

### **Pensione addio?**

Milleduecento abitanti e cinquecenti invalidi. E' il record nazionale detenuto da Militello Rosmarino, in provincia di Messina. La media di invalidi italiana, fortunatamente, è più bassa: 2,17%, pari a un milione e trecentomila persone. (1)

Ed eccoci al "caso" per eccellenza del 1993, quello a cui sono stati dedicati più articoli (45 su 309, pari al 14,6%).

Anche qui siamo in perfetto clima anni '90. Commissioni mediche compiacenti che rilasciano falsi certificati di invalidità e, ovviamente, falsi invalidi che percepiscono la pensione e magari svolgono qualche attività: "Invalido cieco era assunto come autista di ambulanza" titola l'Avvenire in un trafiletto del 12/11/93.

Il governo, da tempo all'affannosa caccia di soldi, fa i conti: l'erogazione delle pensioni a invalidi civili, sordi e ciechi gli costerà nel 1994 (questa è la previsione del ministero dell'Interno) quasi sedicimila miliardi. Troppi per non "accorgersi" dei falsi invalidi e correre ai ripari. Riduzioni degli importi, nuovi controlli, restituzioni con interessi, perdita del posto di lavoro (2). Le proposte iniziali del governo sono molto dure e, le risposte delle associazioni di categoria, non tardano a farsi sentire: "Categorie in rivolta: Aggressione del governo", Repubblica, 11/11/93; "Mutilati e invalidi a Roma per protesta contro Ciampi", Gazzetta di Mantova, 22/6/93.

E' il momento di massima salienza del tema e, all'infittirsi delle cronache, fanno eco le numerose lettere pubblicate, testimonianze di disfunzioni e ingiustizie, critiche, rabbia.

Arriva dicembre, la scadenza della finanziaria e il governo abbassa il tiro: "Sconti ai falsi invalidi" titola infatti il Piccolo del 3/12/93.

Il bilancio di questa copertura del tema "invalidità" non si gioca comunque solo sugli aspetti quantitativi. L'importanza dell'argomento viene infatti sottolineata dalla collocazione degli articoli in nazionale (37), in contenitori più specifici (10 su 11 per il 93 nelle pagine economiche), dallo spazio dato alle opinioni dei lettori. L'atteggiamento delle nove testate oscilla tra posizioni differenti: dai toni sensazionalistici ("In Sicilia è 'zoppo' persino il centravanti", Repubblica 11/11/93; "Falsi invalidi, sono 'appena' un milione", Avvenire 11/11/93), a quelli più equilibrati ("Sanzioni più morbide per i falsi invalidi", Mattino 3/12/93; "I falsi invalidi rischiano il posto", Gazzetta del Sud 3/12/93).

Singolare l'operazione condotta dal Mattino il 13 dicembre con una intera pagina di economia dedicata ad approfondire l'argomento. Titolo e sottotitolo di apertura (su sette colonne) evidenziano molto bene l'intento della testata napoletana: "Invalidi, non tutti da scandalo/Per oltre due terzi si tratta di impedimento totale". L'obiettivo di chiarire che la questione invalidi non è assimilabile al luogo comune meridionali=imbrogliatori si precisa nel titolo in taglio alto "Al centro/nord la fetta più grossa". All'interno del pezzo una scheda riporta la classifica delle provincie italiane per percentuale di invalidi: L'Aquila, Siracusa, Terni, Massa Carrara, Teramo, Benevento (!?), fino alla sessantanovesima posizione. Napoli. Una finestra con la notizia di cinque arresti a Lucca conferma la tesi sostenuta nell'articolo soprastante.

Gli ultimi due pezzi completano l'opera. Nelle Usl di Napoli "(...) barare è più difficile" spiega l'intervento in taglio medio che racconta delle difficoltà in cui si trovano ad operare le commissioni mediche della città. In taglio basso infine un resoconto sull'operato della commissione di revisione sempre della città partenopea "E a Napoli rinviati in 15 a giudizio".

Per finire un accenno ad un fatto di cronaca, il suicidio a Nuoro di un uomo che, alla visita di verifica non era risultato invalido. "Gli tolgono la pensione, si impicca" titola, con un taglio basso in prima pagina, la Stampa del 15/11/93. Questo è un tipico esempio di come una notizia, che sicuramente non sarebbe finita in prima pagina e forse non sarebbe nemmeno stata data, riesce a superare la soglia di attenzione perché rientra all'interno di

un tema che in quel momento è oggetto di una forte copertura.

### **Giù... le barriere**

Attorno alle barriere architettoniche si sono sempre concentrati tre tipi di intervento. Quello dell'ente locale che con iniziative finalizzate all'abbattimento, spesso più progetti che fatti concreti, si è guadagnata l'attenzione della stampa e il plauso della cittadinanza. Quello delle persone con problemi di mobilità che non hanno mai mancato di sottolineare l'invivibilità delle nostre città, la mancanza di attenzione e di una moderna cultura della progettazione. Quello infine dei disabili che cercando di diminuire il proprio svantaggio, ad esempio con l'installazione di un ascensore, si sono scontrati con il veto degli altri condomini.

Rientrano in queste tre tipologie anche gli articoli usciti nel '90 e nel '93 e che rappresentano il 7,7% del totale; in termini numerici il quarto argomento.

Nel 1993 però il tema registra un calo del 65,7% riscontrabile nel comportamento di tutte le testate fatta eccezione per Repubblica che passa da un articolo del '90 a 2 del '93. Lo stesso Gazzettino, che nella prima annata aveva pubblicato 16 pezzi scende a soli 4 articoli.

### ***Prima lettura: la crisi dietro il cambiamento***

Come mai un argomento che ha sempre avuto tanto "successo" registra improvvisamente un calo così vistoso? Le barriere architettoniche infatti si sono sempre prestate a funzionare da traino per istanze molto importanti: basti pensare agli anni '70 in cui il tema è stato uno dei pilastri del dibattito sulla deistituzionalizzazione. Negli anni '80 poi si è verificato il boom vero e proprio dell'argomento. Una ricerca effettuata presso il Centro Documentazione Handicap di Bologna esemplifica questa crescita di interesse: l'analisi, condotta su 40 testate tra quotidiani e settimanali tra il 1986 e il 1989, evidenzia una notevole dilatazione del tema. Dai 67 articoli pubblicati complessivamente nel 1986 si passa infatti a 97 nel 1987, 110 nel 1988 e addirittura 210 nel 1989. Due fattori di questa crescita vertiginosa: il ritorno di immagine per le pubbliche amministrazioni che promuovono opere di abbattimento delle barriere architettoniche, tenuto conto anche della visibilità sociale di questo tipo di iniziative. La possibilità di affrontare il tema handicap da un punto di vista esclusivamente tecnico senza dovere così andare a toccare gli aspetti culturali, legati agli stereotipi o ai pregiudizi.

Arriviamo infine a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90 in cui, in concomitanza con la crescita di interesse per l'ambiente, le barriere architettoniche finiscono per funzionare da ponte ideale tra vecchi temi, come l'assistenza e la riabilitazione, e temi moderni come il tempo libero, l'autonomia, gli ausili. (3)

Oggi il calo registrato nel 1993 sulla stampa quotidiana, è il primo segnale di un ulteriore cambiamento.

Non è sicuramente tramontata l'idea di una città "dolce", vivibile. Forse però la nostra immagine della qualità della vita sta facendo qualche passo in giù. Abbiamo superato l'apice della curva del benessere e di fronte alla crisi i temi centrali iniziano a cambiare: il lavoro, la sanità, la corruzione, il razzismo. Se questi saranno veramente i temi, le sensibilità dei secondi anni '90 allora ogni cultura, anche quella dell'handicap, ne verrà impregnata.

I risultati di questa indagine sembrano confermarlo: falsi invalidi e caso Aias, beneficenza e assistenza. Nel primo caso siamo nel filone "corruzione". Nel secondo in quello dei tagli alla spesa socio-sanitaria per cui se lo stato da meno soldi bisogna ricorrere sempre più al privato, alla donazione.

E via via che le risorse calano, si spostano le priorità; tra uno scivolo in più e il mantenimento di una struttura semiresidenziale il disabile, l'operatore, l'amministratore non possono che scegliere la seconda; in questo caso la stampa si rivela uno specchio adeguato della realtà.

### **«Sesso "anormale" e violenza "normale"»**

"Violento un handicappato, condannato" (Gazzettino 15/11/90); "Violentata per sette anni/La madre gestiva gli appuntamenti" (Repubblica 7/11/90); "Palermo, violenza o amore?/Sordomuta e paralizzata, da un anno in ospedale. E' incinta di quattro mesi" (Unità 18/6/90); "Presunta violenza su handicappata, inchiesta a Palermo" (Gazzetta del Sud 16/6/90); "Minorenne sordomuto stuprato nella metropolitana" (Unità 14/7/93).

Cinque titoli, cinque dei dieci articoli che sono stati dedicati alla sessualità/affettività delle persone disabili. In particolare sono 7 quelli che si riferiscono a episodi di violenza sessuale; 2 parlano invece di sterilizzazione, quella "di Stato", voluta dal governo cinese per "...eliminare le nascite di qualità inferiore" (Unità 22/12/93); uno solo di matrimonio, quello di un disabile appunto, che però... "Troppe barriere, si sposa al piano terreno" (Repubblica 4-5/7/93).

Nel complesso questi dieci articoli rappresentano solo l'1,6% di quanto pubblicato. Il contenuto degli interventi, il modo in cui un tema delicato in assoluto come la sfera affettivo/sessuale viene trattato dalla stampa però, richiede una riflessione supplementare.

Perché, prima di tutto, la sessualità dei disabili (ma chissà, potremmo forse estendere il termine e dire "diversi") viene relegata in una dimensione di violenza? Perché insomma, come dimostrano senza possibilità di equivoco gli articoli censiti da questa ricerca,  $\text{disabile} + \text{ sesso} = \text{violenza}$ ?

Da un lato si rivelano con particolare chiarezza le logiche di che cosa fa notizia: il sesso è un ingrediente sempre valido, se poi è perpetrato ai danni o da una persona appartenente ad una minoranza l'attenzione è assicurata. Quella del giornale e, naturalmente, anche quella del lettore.

Ma c'è dell'altro: «*Sesso e violenza - scrive Larry Gross - (...) sono componenti interdipendenti di ogni sistema di definizione della realtà sociale e di ogni sistema di potere. (...) I mass media sono diventati la fonte predominante di informazioni comuni e di immagini, fonte che crea e mantiene una determinata visione del mondo e un sistema di valori. In una parola i mass media hanno assunto il ruolo di protagonisti principali nel processo di acculturazione*». Ecco che allora la sessualità del diverso riportata dai mass media si carica di una precisa funzione sociale: «*Le minoranze sessuali (...) per lo più sono ignorate o non riconosciute, simbolicamente annichilite; ma quando vengono alla luce ciò accade per far giocare ad esse un ruolo di sostegno all'ordine naturale, e così divengono oggetti di angustie e negativi stereotipi. Le minoranze sessuali non sono certamente un caso unico a questo riguardo: relativa invisibilità e stereotipi di comportamento sono sorti comuni, nel sistema dei media, a molte minoranze. "Nel fabbricare stereotipi i gruppi dominanti applicano le loro norme a gruppi subordinati, li ritengono bisognosi, quindi incapaci, inferiori, malati o grotteschi, e da ciò si rafforza il senso, proprio dei gruppi dominati, della legittimità del loro dominio"*». (4)

A questa dinamica si aggiunge poi uno specifico dell'handicap: quello di una sessualità sempre negata, storicamente e culturalmente da tutti, genitori e operatori per primi. Il disabile è l'eterno bambino su cui si possono riversare le ansie dei familiari; riconoscergli non tanto delle pulsioni sessuali ma soprattutto la possibilità di avere rapporti affettivi significa riconoscergli una dignità di adulto. Significa in definitiva spezzare l'equilibrio in cui il prendersi cura, il "sacrificarsi" può anche essere un esorcismo nei confronti dei propri sensi di colpa. Così, in questo indefinibile intreccio di reciproche influenze tra realtà e mezzi di informazione, tra luoghi comuni, istinto e rapporto diretto con le cose, il risultato è coerente: l'handicappato non ha una sessualità "normale" (o non ne ha diritto) e i mass media operano su questo solo una dilatazione.

Così, lasciando anche da parte le notizie di violenza sessuale, l'handicappato è un pericolo perché può generare figli "anormali"; la decisione del governo cinese di imporre la sterilizzazione ai disabili psichici è solo l'ultimo atto di un dibattito ciclicamente riemergente: nel 1987 in Inghilterra una ragazza ritardata mentale fu sterilizzata per ordine del tribunale; nel 1989 in Spagna uscì una legge con la quale veniva consentita la sterilizzazione dei disabili psichici.

Infine il matrimonio, ovvero la sfera affettiva per eccellenza: un solo articolo e per giunta un pò grottesco: il disabile si sposa ma non come avrebbe voluto. L'ultimo ostacolo, è il caso di dirlo, sono le barriere architettoniche che lo costringono a celebrare il rito in un luogo diverso dal previsto. La notizia è a metà tra l'eccezionalità del fatto (l'handicappato che si sposa) e l'eterna dimensione di problema (le barriere architettoniche).

### **Figli di un dio minore?**

In termini quantitativi la voce famiglia si situa al sesto posto con il 6% complessivo e un aumento che la porta dal 4,6% del 1990 al 7,4% del 1993. Nove in tutto gli articoli pubblicati da Avvenire, testata che per la sua posizione ideologica è da sempre particolarmente attenta alla famiglia in generale; da segnalare però un calo nel '93 del 50%. Nove anche gli interventi dell'Unità, 8 dei quali nel 1993. Sette quelli del Gazzettino, sei dei quali targati 1993. Da uno a 4 i pezzi delle restanti testate eccetto il Piccolo e il Mattino rispetto ai quali non sono stati censiti articoli sull'argomento.

All'interno del contenitore famiglia è possibile delineare 5 filoni.

1) I figli rifiutati. In questa categoria si colloca il 27% dei pezzi pubblicati. Sono storie sconcertanti, di figli rinchiusi in casa, magari per vergogna, di figli maltrattati, spessissimo abbandonati. Non passa anno in cui non si verifichi almeno una storia come quella che ha avuto per protagonista Angelo che nell'ottobre del '93 è stato abbandonato dai genitori subito dopo la nascita. Angelo è un bambino "Down", come Giorgia, quindici anni, "dimenticata" per ore dalla madre nell'auto, sotto il sole. Storie che si ripetono e che facilmente i giornali rilanciano. Il modo in cui talvolta vengono date queste notizie è altrettanto grave: "...nel suo cervello seppur handicappato ha capito, ha compreso che suo padre la stava trascurando e che era sola in mezzo al traffico

caotico e indifferente di Verona...” (Gazzettino 12/11/93).

2) I figli voluti: le adozioni e le testimonianze. La vicenda di Angelo ha avuto in seguito un lieto fine, grazie, fra l'altro, ad una lettera pubblicata dall'Unità in cui una donna, madre di un altro bambino “Down”, di era offerta di adottare Angelo.

La sua testimonianza, come le altre pubblicate su Avvenire e sull'Unità, sono spesso racconti semplici, che non nascondono le difficoltà di crescere un figlio handicappato ma che di questo rapporto sanno anche e soprattutto mostrare la bellezza: quella normalissima che nasce dai propri figli.

Complessivamente i pezzi che fanno riferimento a questo secondo sottogruppo rappresentano il 24,3% del totale.

3) Le storie “esemplari”. La percentuale degli articoli di questo gruppo scende al 16,2%; ne fanno parte articoli in cui vengono raccontate vicende al di là del comune in cui l'eccezionalità si carica di toni spesso eccessivamente patetici. Ecco con quali parole vengono descritte le sensazioni di una madre nei confronti del figlio paraplegico: “...Giorni e mesi e anni di disperazione. Di amarezza nel vedere i suoi coetanei crescere e fare progressi che tanto rendono felici genitori e nonni mentre lui... rattappito su se stesso, vivo solo per quei bellissimi occhi azzurri spesso pieni di lacrime...” (Avvenire 8/6/90). Il rapporto dei genitori con la disabilità diventa insomma, come recita il sottotitolo dell'articolo “Storie comuni di handicap, di quotidiano coraggio e di straordinaria speranza”.

4) I problemi, le denunce, le proposte. Quarto contenitore (24,4% dei pezzi) quello che raggruppa gli interventi, spesso eterogenei, con cui o le famiglie o le associazioni di genitori evidenziano i problemi, il più delle volte pratici, che comporta l'aver un figlio disabile: l'insufficienza dei servizi di assistenza domiciliare, l'esigenza di una abitazione accessibile, l'incubo del cosiddetto “dopo di noi”.

Unica eccezione nel generale tono di denuncia, un articolo pubblicato da Avvenire (17/6/93) in cui viene descritto un progetto avviato ad Asolo e teso a contestualizzare e affrontare l'intervento sui bambini (e quindi di supporto alle famiglie) in una rete di servizi e attivando le risorse già disponibili sul territorio.

5) Lady Poggiolini. Un contenitore per un caso che non ha certo prodotto lo scalpore sollevato dalla vicenda principale, quella dello scandalo sanità e del tesoro accumulato dall'ex funzionario del ministero omonimo. Un aspetto a margine che comunque determina il 10,8% degli articoli sul tema famiglia ma soprattutto due prime pagine dell'Unità in cronaca nazionale. Oggetto del dibattito, che ha chiamato in causa “nomi” come Clara Sereni e Gianfranco Bettin, è il diritto del figlio disabile di Pierr Di Maria, lady Poggiolini appunto, di avere le indispensabili cure della madre.

L'Unità, raccogliendo diversi pareri, non solo prende posizione sulla vicenda ma promuove anche un dibattito molto più vasto arrivando a toccare il già citato problema del “dopo di noi”.

## *Seconda lettura: poca profondità*

L'analisi delle voci che afferiscono alla sfera “vita privata” condotta negli ultimi due paragrafi portano ad alcune conclusioni. Innanzitutto la macchina-giornale, con le sue logiche di ciò che fa notizia, con la ricerca del caso eccezionale, può produrre serie distorsioni dell'immagine dell'handicap proprio su questi temi, i più delicati. Non è un caso infatti che gli interventi più corretti siano risultati quelli in cui i giornali hanno dato spazio alle testimonianze dei diretti interessati, i genitori, o comunque di persone che partono da una conoscenza della realtà dell'handicap. Due però i limiti: spesso il linguaggio di questi ultimi è molto diverso da quello della gente comune ed il rischio, come sempre accade quando si scende dal generico allo specifico, è che questi interventi non vengano compresi se non addirittura ignorati. Secondariamente lo spazio occupato da queste voci è sempre quello dell'opinione, sia sotto forma di lettera che di commento; in ogni caso “altro” rispetto all'organizzazione normale del giornale, fatto questo che si evidenzia nella grafica. Gli interventi infatti o sono rubricati oppure riportano il solo titolo, senza dunque occhiello e sommario.



## *note al cap VI*

(1) Dati forniti dal Ministero dell'Interno e aggiornati al 1992

(2) La legge 24 dicembre 1993, n.537 prevede all'articolo 11, comma 4, che sono soggetti alla sospensione dal lavoro tutti coloro che sono stati assunti in base al collocamento obbligatorio senza possedere i requisiti (invalidità al di sopra del 46%)

(3) vedi anche Andrea Pancaldi, «Barriere architettoniche e dintorni» in Rassegna Stampa Handicap n°6, giugno 1990

(4) Larry Gross "Sesso 'anormale' e violenza 'normale' in "I segni di Caino. L'immagine della devianza nella comunicazione di massa", a cura di Roberto Grandi, Massimo Pavarini, Mario Sismondi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985

## [cap. VII] I protagonisti

Da chi provengono le notizie dei 612 articoli della ricerca? Di chi si parla? Le persone disabili sono categorizzate come singoli? Gruppi indifferenziati? O invece gruppi organizzati? Hanno un ruolo nella notizia? E come si parla di loro? Quando, ad esempio, vengono forniti i loro dati anagrafici? E ancora: che termini vengono usati? Handicappato? Disabile? Paraplegico?

Lo scopo di questo capitolo è cercare di evidenziare l'immagine delle persone che stanno dietro ai fatti. Cercare di capire se davvero il soggetto debole tende ad essere trasformato in oggetto della notizia, con tutto quello che potrebbe comportare a livello di immagine sociale.

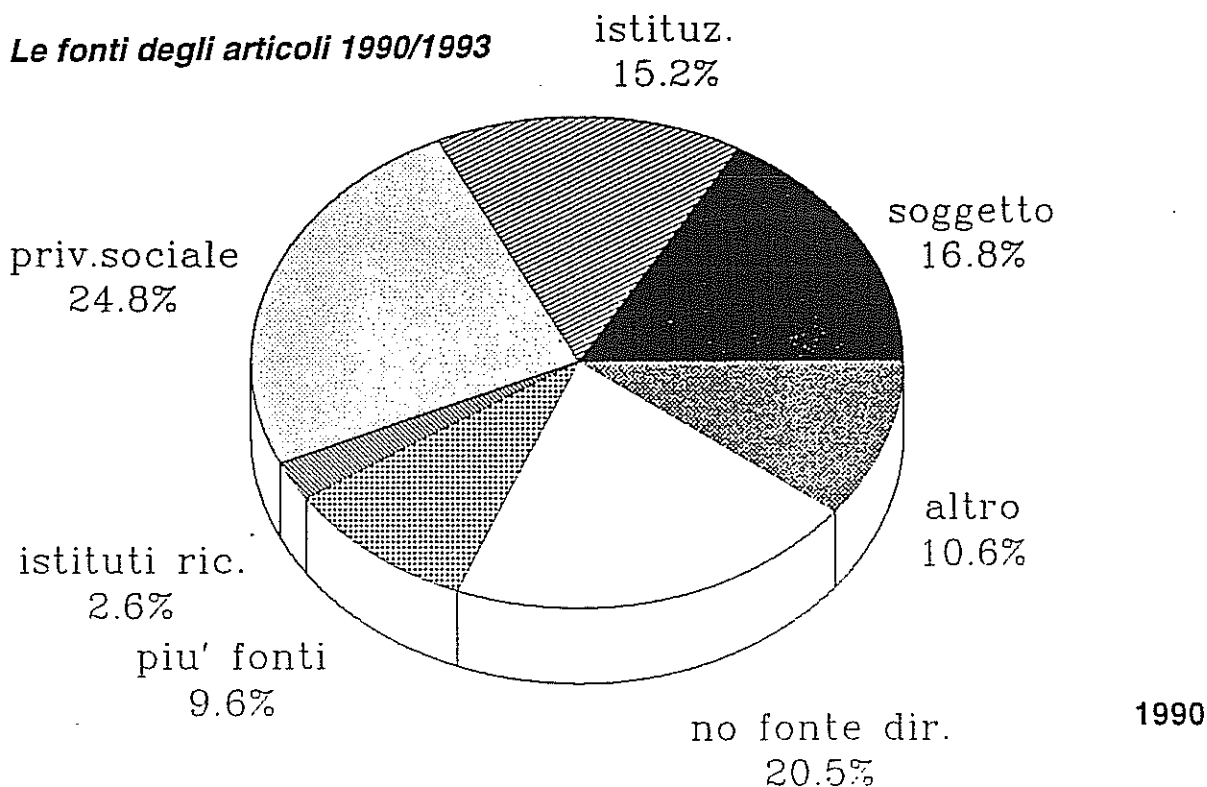
### Le fonti

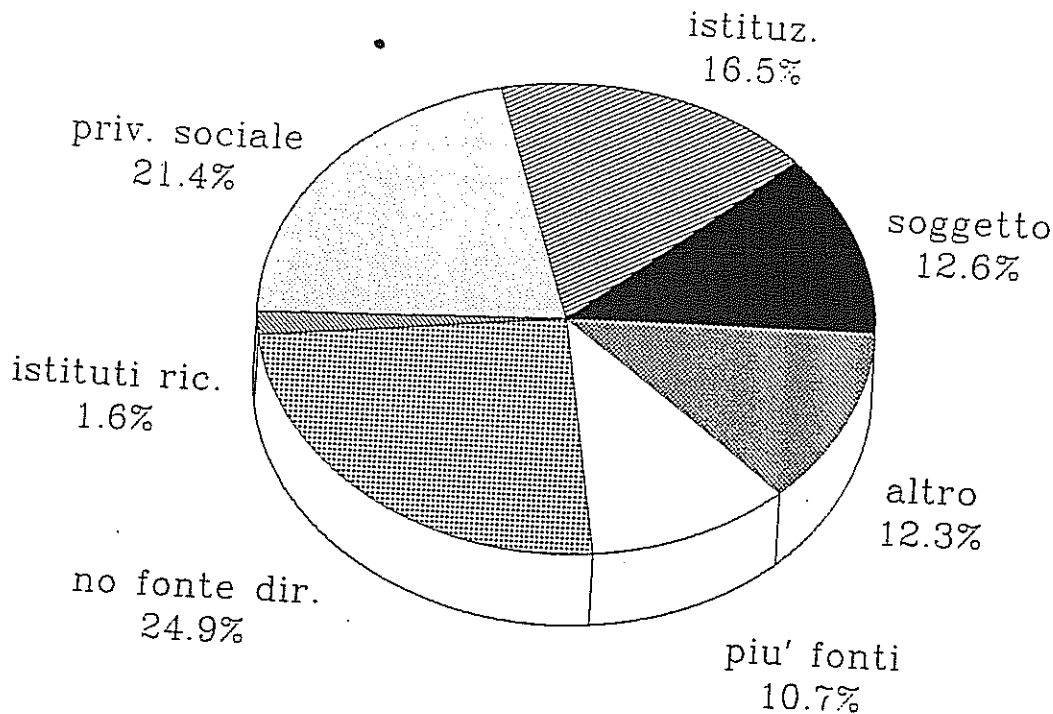
L'item "fonte della notizia" è stato suddiviso in sette voci: soggetto e/o suoi familiari, privato sociale (associazioni, cooperative, gruppi di volontariato), istituzioni (enti locali, forze dell'ordine), istituti di ricerca, più fonti, nessuna fonte diretta, altro.

Accorpando i dati dei due anni la fonte più utilizzata risulta il privato sociale con il 23% e un lieve calo dal '90 al '93 (dal 24,7% al 21,4%); rilevante anche il numero degli articoli in cui non si evidenzia alcuna fonte diretta della notizia: 22,7% la cifra totale e un incremento dal 20,5% del 1990 al 24,9% del 1993. Le fonti istituzionali sono invece al terzo posto con il 15,8% dei pezzi (15,2% nel '90 e 16,5% nel '93). I diretti interessati, ovvero le persone disabili e le loro famiglie, rappresentano la fonte dell'articolo nel 14,8% dei casi, con una flessione dal 16,8% del primo anno al 12,6% del secondo.

Nella categoria "altro", che registra l'11,5%, sono stati inseriti i pezzi la cui fonte è ad esempio la chiesa, le organizzazioni sindacali, le federazioni dei partiti politici, i Rotary Club; questa voce passa dal 10,6% del '90 al 12,3% del '93.

Sono invece il 10,1% gli articoli in cui il giornalista ha interpellato più fonti; il dato cresce dal 9,6% al 10,7%. Ultimo gruppo in termini numerici quello degli istituti di ricerca con solo il 2,1% e un decremento dal 2,6% all'1,6%.





1993

#### Testate/Fonti

Osservando il dato in relazione alle dieci testate sono riscontrabili alcune particolarità.

Il Gazzettino, sia nel '90 che nel '93, pubblica molti articoli che hanno come fonte il privato sociale: questi nel 1990 rappresentano il 34,7%, nel '93 addirittura il 40,9%. In particolare è la locale sezione dell'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Adulti Subnormali) che trova molto spazio sulle pagine del quotidiano veneziano per promuovere le proprie iniziative, per fare il punto sulle attività, per divulgare i risultati ottenuti e, non ultimo, per fare valere le proprie ragioni rispetto alle scelte degli enti locali.

Significativa la quasi assenza di questi ultimi sulle pagine dell'Avvenire come fonte degli interventi (4,3% nel 1990, 12,5% nel 1993); ben diverso il discorso, soprattutto nel 1990, per le associazioni (23,9%) e per le persone disabili o loro famiglie (21,7%). E' chiaro quindi come la testata milanese nel 1990 abbia utilizzato più i diretti interessati che non le fonti istituzionali. Da notare infine il numero di articoli senza una fonte diretta: il 26,1% nel '90 e il 20,1% nel '93.

Altro quotidiano che ha fatto poco riferimento alle fonti istituzionali nel '90 è la Stampa (10%) mentre il Gazzettino del Sud nel 1993 ha mostrato il comportamento opposto con il 37,2%; quest'ultimo dato comunque è da attribuire quasi esclusivamente alla copertura della vicenda Aias per la quale la testata messinese ha fatto più che altro riferimento alla magistratura e alle forze dell'ordine.

A parte queste punte comunque i quotidiani, nel periodo analizzato, hanno fatto un uso piuttosto omogeneo delle fonti indicate. Il dato complessivo inoltre dimostra un forse inaspettato utilizzo della "base": soggetti disabili, famiglie e privato sociale.

#### Collocazione/Fonti

L'intreccio tra fonte dell'articolo e collocazione in cronaca locale o nazionale ha evidenziato in alcuni casi risultati piuttosto polarizzati e alcune oscillazioni tra il 1990 e il 1993.

Indiscutibile innanzitutto il peso del privato sociale come fonte delle notizie in cronaca locale: in complesso il 78,7% dei pezzi con una stabilità molto forte tra '90 e '93.

Anche le fonti istituzionali fanno sentire il loro peso nelle pagine locali con il 61,9%, un dato questo che rappresenta la media tra due comportamenti piuttosto differenti. Nel 1990 infatti la percentuale è del 73,9 mentre nel 1993 scende al 51.

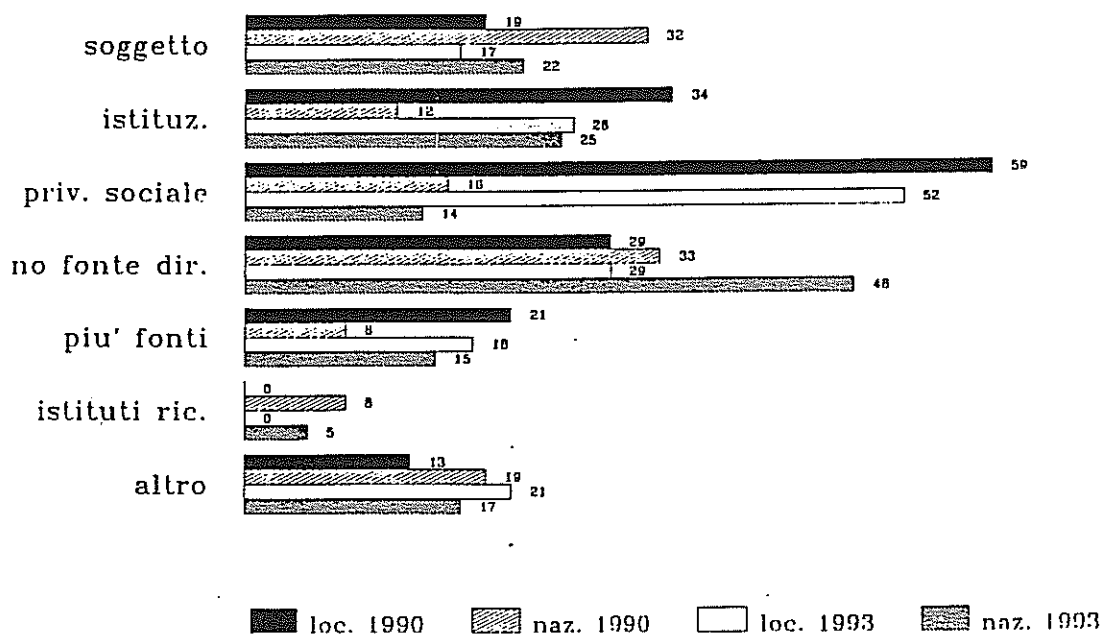
Altra oscillazione di rilievo è quella registrata dagli articoli in cui sono state interpellate più fonti; il dato complessivo è del 62,9% in cronaca locale, quale risultato però di un 72,4% nel primo anno e del 54,5% nel secondo.

Maggiormente presenti nelle pagine nazionali invece i più diretti interessati con il 60% dei pezzi totali (62,7% nel '90 e 56,4% nel '93) e soprattutto gli istituti di ricerca che si configurano come fonte nel 100% dei casi sia nel 1990 che nel 1993.

Preponderanti infine in nazionale gli interventi in cui non c'è una fonte diretta della notizia: il dato è del 53,2% nel '90 e del 62,3% nel '93 (58,3% generale).

Sostanzialmente in equilibrio la categoria denominata altro con il 48,6% complessivo in cronaca locale e 51,4% in cronaca nazionale.

### Le fonti: collocazione locale/nazionale 1990/1993



### Lo stimolo degli articoli

Secondo i risultati ottenuti da questo item il 32% degli articoli censiti ha come stimolo un fatto di cronaca. Seguono le iniziative (ad esempio progetti o avvio di nuovi servizi) con il 25,8%, e le denunce/testimonianze con il 21,7%.

Le percentuali ottenute dalle altre voci in cui è stato suddiviso l'item sono tutte al di sotto del 10%: convegni (6,3%), altro (4,7%), studi e ricerche (4,3%), leggi (3,6%) e dibattiti socio-politici (1,6%).

Singolare l'incidenza che questi differenti stimoli per la stesura degli articoli hanno rispetto alla collocazione. I fatti di cronaca vengono pubblicati soprattutto sulle pagine nazionali (61,7% contro il 38,3% in cronaca locale); questa tendenza si evidenzia anche nella comparazione tra le due annate in cui si è registrato un passaggio dello stimolo=cronaca in nazionale dal 57,6% al 65,4.

Sulle pagine locali finiscono invece con maggiore frequenza le notizie che hanno come stimolo una iniziativa: la percentuale è del 79,1 contro il 20,9 in cronaca nazionale. In particolare gli articoli scaturiti da iniziative sono stati più presenti in cronaca locale nel 1990, anno in cui hanno raggiunto l'83,3% (contro il solo 16,7% in nazionale); nel 1993 la percentuale è leggermente calata attestandosi sul 76,1 (contro quindi il 23,9 in nazionale).

Anche gli interventi che nascono da denunce, testimonianze o dichiarazioni vengono maggiormente notiziati sulle pagine locali (64,7% contro 35,3% del nazionale); buona parte di questi pezzi è rappresentato da lettere e opinioni dei lettori, fatto questo che conferma tra l'altro i dati raccolti utilizzando l'item "settore".

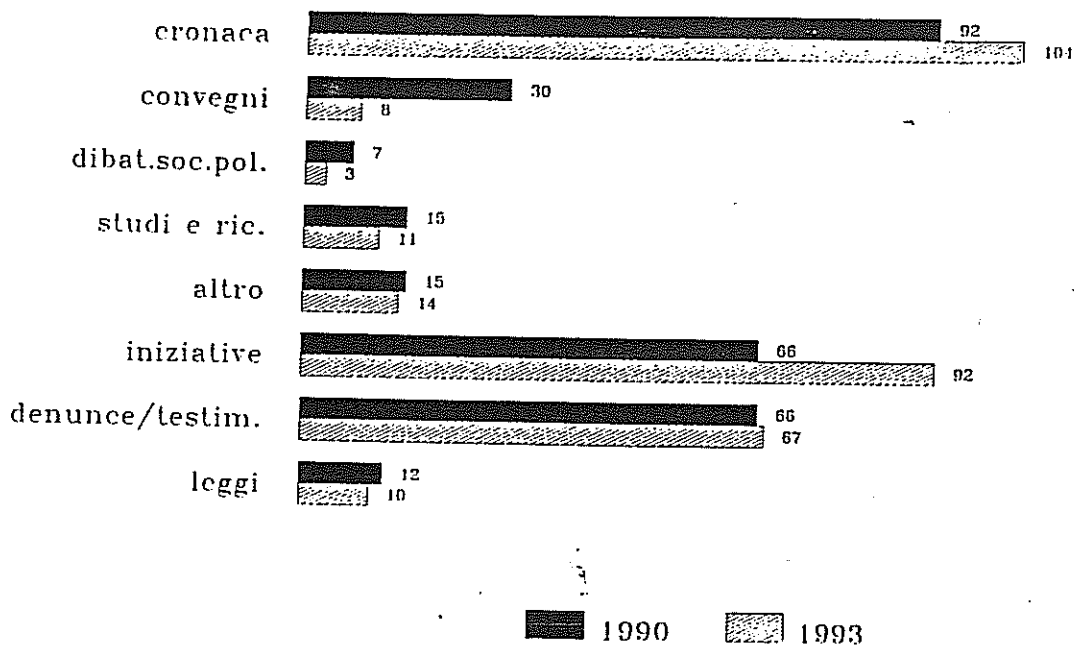
Raffrontando i risultati relativi alle due annate si riscontra una forte stabilità: nel 1990 infatti le percentuali sono del 65,2 in cronaca locale e 34,8 in nazionale; nel 1993 rispettivamente del 64,2 e 35,8.

Anche i convegni come stimoli delle notizie sono più influenti nelle sezioni locali delle testate; qui sono infatti presenti nel 71% dei casi contro il 29% in cronaca nazionale. Molto spesso comunque si tratta di notizie brevi finalizzate ad avvisare i lettori su argomento, ora e luogo dell'appuntamento; più raramente vengono pubbli-

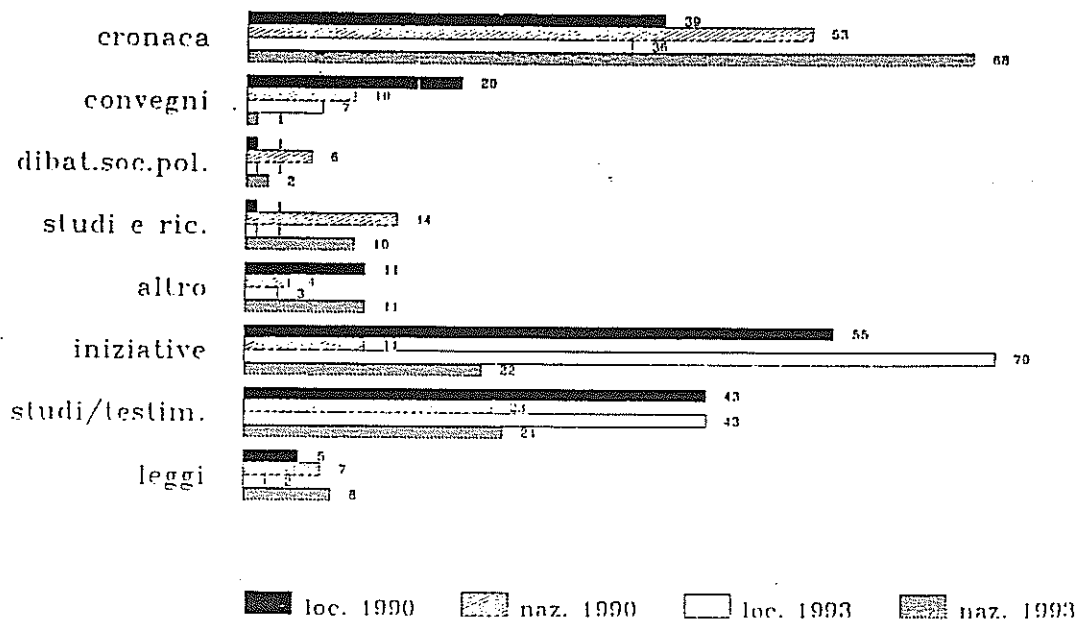
cati veri e propri resoconti dell'iniziativa. Il fatto che non si tratti quasi mai di eventi a risonanza nazionale spiega ovviamente la maggiore presenza sulle pagine locali.

Al di là della scarsa incidenza sul totale di quanto pubblicato, è nettissima l'assenza di stimoli come possono essere i risultati di ricerche, i dibattiti, le leggi, sulle pagine locali dei quotidiani. Gli articoli che scaturiscono da studi e ricerche ad esempio sono inseriti nel 92,3% dei casi in nazionale, quelli che hanno come radice un dibattito raggiungono l'80%, quelli infine che nascono da una legge, sia che si tratti di una emanazione che di una proposta di modifica o altro ancora, trovano spazio sulle pagine nazionali nel 68,2% dei casi.

### Lo stimolo degli articoli 1990/1993



### Lo stimolo degli articoli: collocazione locale/nazionale 1990/1993



## Il soggetto di cui si parla

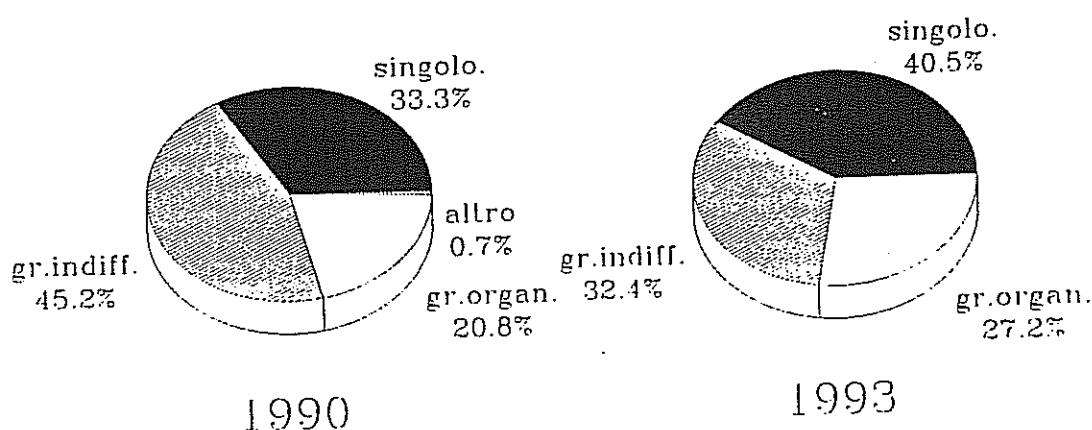
Questo item è stato suddiviso in 4 voci e precisamente: singolo, gruppo indifferenziato, gruppo organizzato, altro.

La categoria più consistente è rappresentata dagli articoli in cui il disabile, o i disabili, sono visti come gruppo indifferenziato; la percentuale complessiva è infatti del 42,9%, con un calo dal 45,2% del '90 al 40,4% del '93. Stabile a distanza di due anni è invece la seconda categoria, quella del disabile come singolo, che registra complessivamente il 32,8% (33,3% nel '90 e 32,4% nel '93).

Il numero di articoli in cui le persone handicappate sono viste come gruppo organizzato cresce notevolmente passando dal 20,8% al 27,2% e raggiungendo quindi una media del 24%.

Non significativa invece l'ultima categoria, denominata altro, che raggiunge complessivamente solo lo 0,3%.

### Il soggetto 1990-1993



### Testate/Soggetto

L'analisi dell'item incrociato con le singole testate evidenzia atteggiamenti molto differenti.

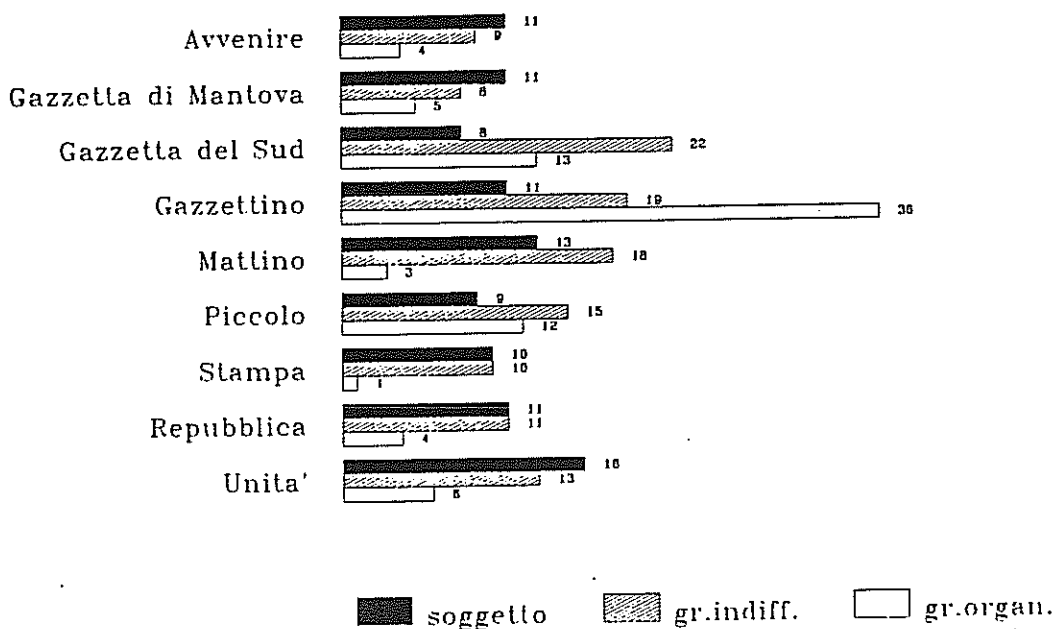
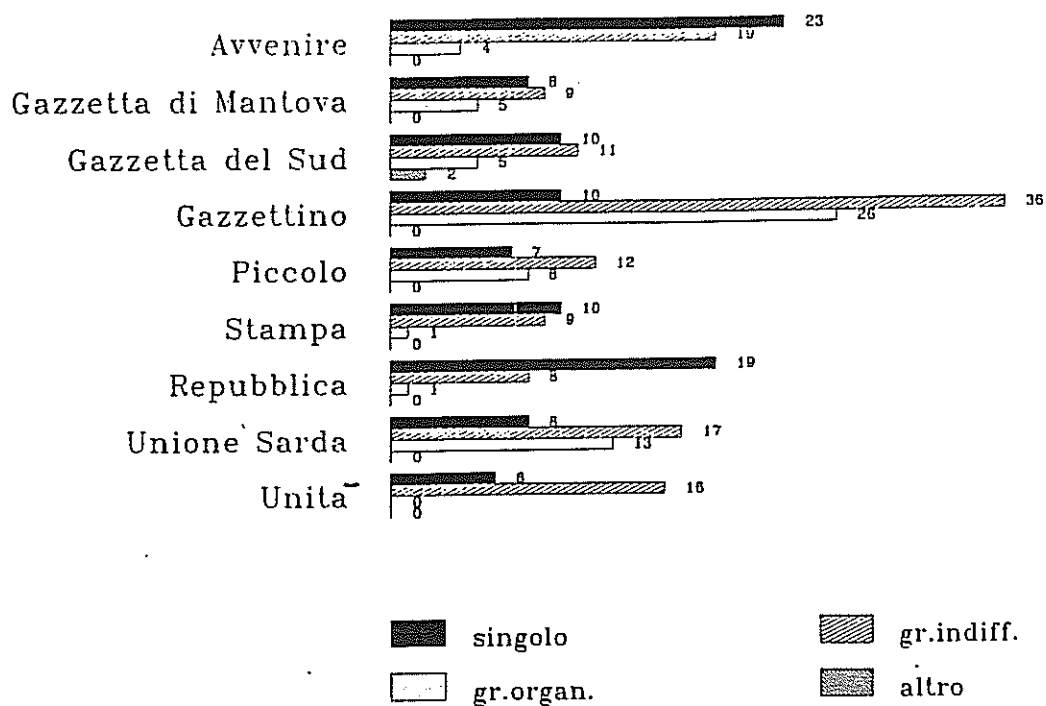
Quattro quotidiani hanno rappresentato soprattutto l'handicappato come singolo: Avvenire nel 48,6% degli articoli, la Gazzetta di Mantova nel 41,3%, la Stampa nel 48,8%, Repubblica nel 55,5%. Per tutti e quattro a questo dato fa eco il numero percentualmente più basso di pezzi in cui il disabile è rappresentato all'interno di un gruppo organizzato: Avvenire nell'11,4% dei casi, la Gazzetta di Mantova nel 21,7%, la Stampa addirittura nel 4,9%, Repubblica nel 9,3%.

Sono invece cinque i quotidiani in cui è prevalso il concetto di gruppo indifferenziato: la Gazzetta del Sud con il 46,5% degli articoli, il Mattino con il 52,9%, il Piccolo con il 42,9%, l'Unità con il 50,9% e infine l'Unione Sarda con il 44,7%.

Unica testata a pubblicare soprattutto articoli in cui la persona disabile appare in un gruppo organizzato è il Gazzettino che in questa categoria raggiunge il 44,9%. Altri due quotidiani si aggiungono ai quattro già citati per il minor numero di pezzi collocabili in questa ultima categoria; sono il Mattino con l'8,8% e l'Unità con il 10,2%.

Un'ultima osservazione sul raffronto dei dati del '90 con quelli del '93. Singolare innanzitutto la coerenza della Stampa che, all'interno delle tre categorie evidenzia il medesimo comportamento nelle due annate. L'oscillazione più rilevante è invece quella del Gazzettino che nel 1990 ha pubblicato più articoli in cui il disabile è collocato in un gruppo indifferenziato (50% contro il 36,1% come gruppo organizzato) per poi capovolgere il dato nel 1993 pubblicando il 54,5% dei pezzi nella categoria gruppo organizzato e solo il 28,8% in quella gruppo indifferenziato.

## Il soggetto: comportamento delle testate 1990/1993



## Il ruolo

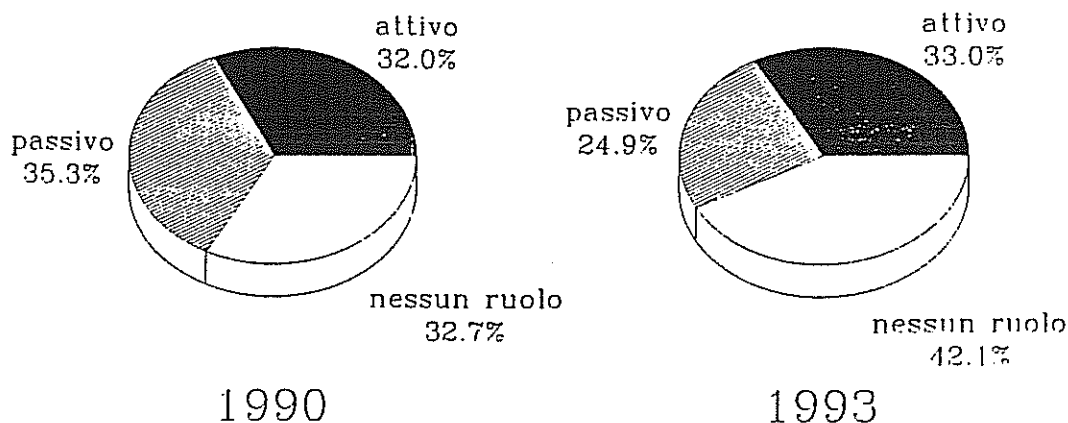
1993

Attivo, passivo o senza alcun ruolo e, in definitiva, senza alcun peso nell'articolo? Queste le 3 possibilità per l'item "ruolo" rispetto al quale gli articoli sono stati schedati sulla base di segnali contestuali (il disabile che viene respinto in un locale pubblico oppure, al lato opposto, che si laurea) e di segnali lessicali (l'uso di termini come "sofferenza" oppure "integrazione", di espressioni come "un'esistenza infelice" oppure "la riuscita di un percorso di autonomia"). In altri casi, dove l'articolo non presentava chiari riferimenti al ruolo o dove l'immagine risultava ambigua (ad esempio la classica intervista all'assessore che, pur sbilanciandosi in promesse di servizi e progetti innovativi, lascia la persona disabile sullo sfondo) si è preferito non compilare la risposta; anche l'assenza di un ruolo definito del resto contribuisce a creare l'immagine dell'handicap.

I risultati sono abbastanza differenti nei due anni esaminati.

Se nel 1990 le 3 voci sono abbastanza equilibrate (35,3% per il ruolo passivo, 32,7% per l'assenza di ruolo, 32% per il ruolo attivo), nel 1993 gli articoli in cui il disabile non ha un ruolo definito diventano la maggioranza con il 42,1%; seguono i pezzi in cui si riscontra un ruolo attivo (33%) e chiudono quelli in cui il ruolo è passivo (24,9%). Lo spostamento è quindi soprattutto verso la mancanza di ruolo a discapito del ruolo passivo.

### Il ruolo 1990/1993



### Testate/Ruolo

Due le testate che nel 1990 pubblicano un maggior numero di articoli in cui le persone disabili hanno un ruolo attivo nella vicenda: l'Unione Sarda con il 44,7% e l'Avvenire che, tra l'altro, registra un forte aumento passando dal 39,1% del '90 (percentuale questa molto vicina a quella relativa al ruolo passivo che è del 37) al 54,2% del '93.

Il Gazzettino di Mantova pubblica in questa categoria nel 1993 addirittura il 62,5% dei pezzi, modificando così sensibilmente il dato del 1990 che vedeva qui la percentuale più bassa (22,7%). Anche per il Piccolo la maggior parte dei pezzi vede nel '93 un ruolo attivo delle persone disabili mentre nel '90 era prevalsa l'assenza di ruolo (44,5%).

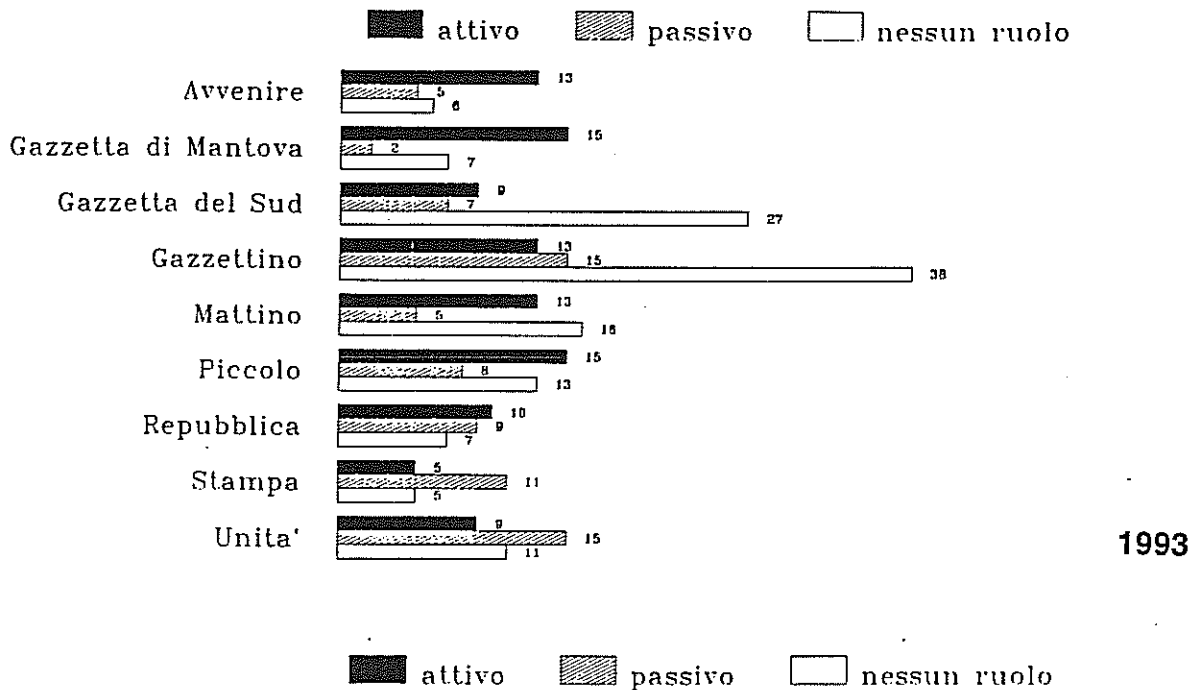
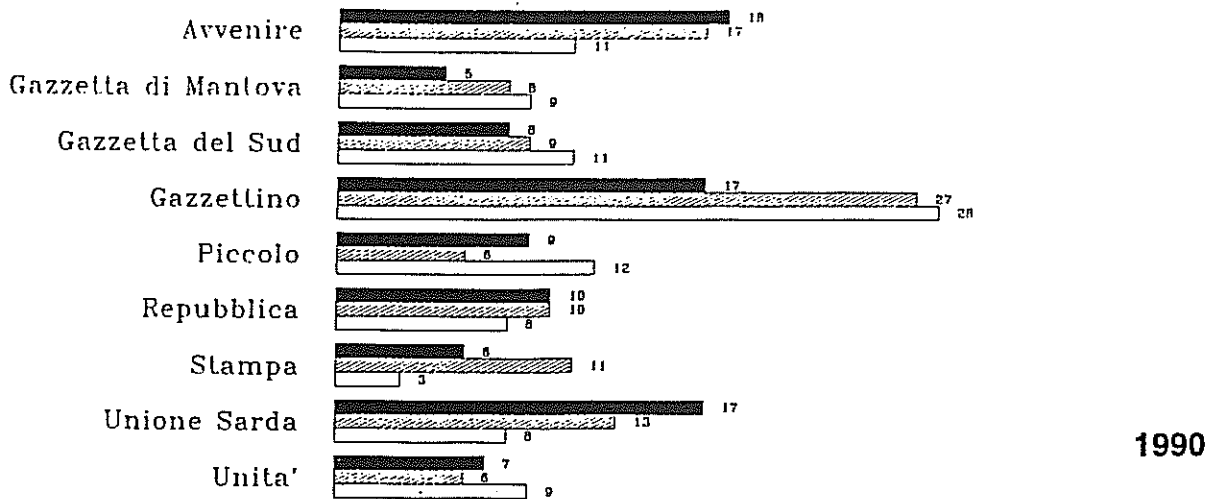
Singolare l'andamento di Repubblica che nel 1990 registra la stessa percentuale per il ruolo attivo e quello passivo (35,7%), mentre nel 1993 prevalgono, seppure di poco, gli articoli che attribuiscono un ruolo attivo (38,5% contro il 34,6%).

L'unico quotidiano che pubblica in entrambi gli anni soprattutto pezzi in cui l'immagine è passiva è la Stampa: 55% nel '90 e 52,4% nel '93. Anche l'Unità, per quanto riguarda il solo '93, registra in questa categoria la percentuale più elevata: 42,9%.

Ruolo indefinito sia nel '90 che nel '93 per la maggior parte degli interventi del Gazzettino (38,9% e 57,6%), Gazzetta del Sud (39,3% e 62,8%); solo nel '90 per Gazzetta di Mantova (40,9%), Piccolo (44,5%) e Unità (40,9%); ancora assenza di ruolo ma nel solo '93 per il Mattino (47,1%).



## Il ruolo: il comportamento delle testate 1990/1993



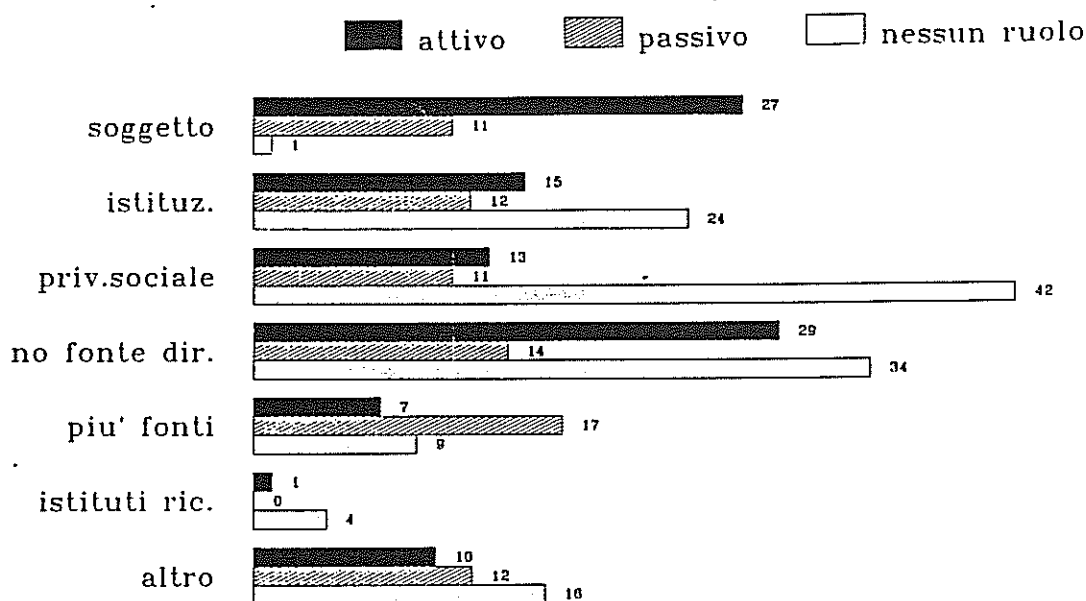
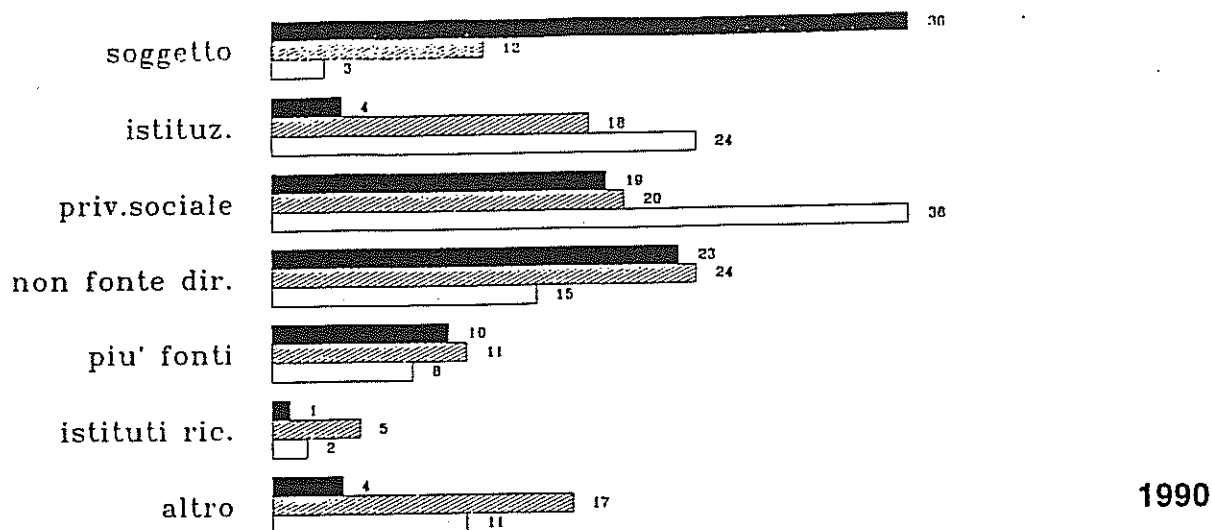
### Fonte/Ruolo

Sia i dati relativi al 1990 che quelli del 1993 confermano la tendenza: se la fonte della notizia è la persona disabile stessa o la sua famiglia il ruolo che emerge è decisamente attivo: questo accade nel 70,6% dei casi nel '90 e nel 69,2% l'anno successivo. A questa preponderanza fa eco la percentuale bassissima della mancanza di un ruolo definito in presenza di tale fonte: 5,9% nel '90 e 2,6% nel '93.

L'indefinitezza rispetto al ruolo ha invece percentualmente più peso in entrambe le annate quando la fonte è istituzionale (52,2% e 47%) e quando è rappresentata dal cosiddetto privato sociale (48% e 63,6%). Nel caso della fonte istituzionale nel 1990 si è registrata una percentuale veramente bassa di articoli in cui le persone handicappate hanno un ruolo attivo (8,7), dato questo che cresce notevolmente nel 1993 fino ad arrivare al 29,4%.

Nel caso di assenza di una fonte diretta della notizia o della presenza di più fonti i dati rivelano un certo equilibrio sia nel '90 che nel '93; unica eccezione il caso di più fonti della notizia nel 1993, anno in cui si è verificata una concentrazione significativa di articoli in cui è stato sottolineato un ruolo passivo per le persone handicappate coinvolte nell'azione.

## Il ruolo: la fonte degli articoli 1990/1993



### Soggetto/Ruolo

Sintomatico il dato che emerge incrociando l'item "soggetto" con quello relativo al ruolo. Se la persona disabile protagonista dell'azione è descritta come "singolo" allora è netta la polarizzazione su un ruolo che è soprattutto attivo (58,2%), oppure, anche se in misura significativamente inferiore, passivo (37,3%); in questa categoria non c'è spazio invece per l'indefinitezza poiché l'assenza di ruolo è presente solo nel 4,5% degli articoli. Questo risultato si riferisce alle due annate prese complessivamente poiché i dati riferiti al '90 e quelli relativi al '93 non sono caratterizzati da significative oscillazioni.

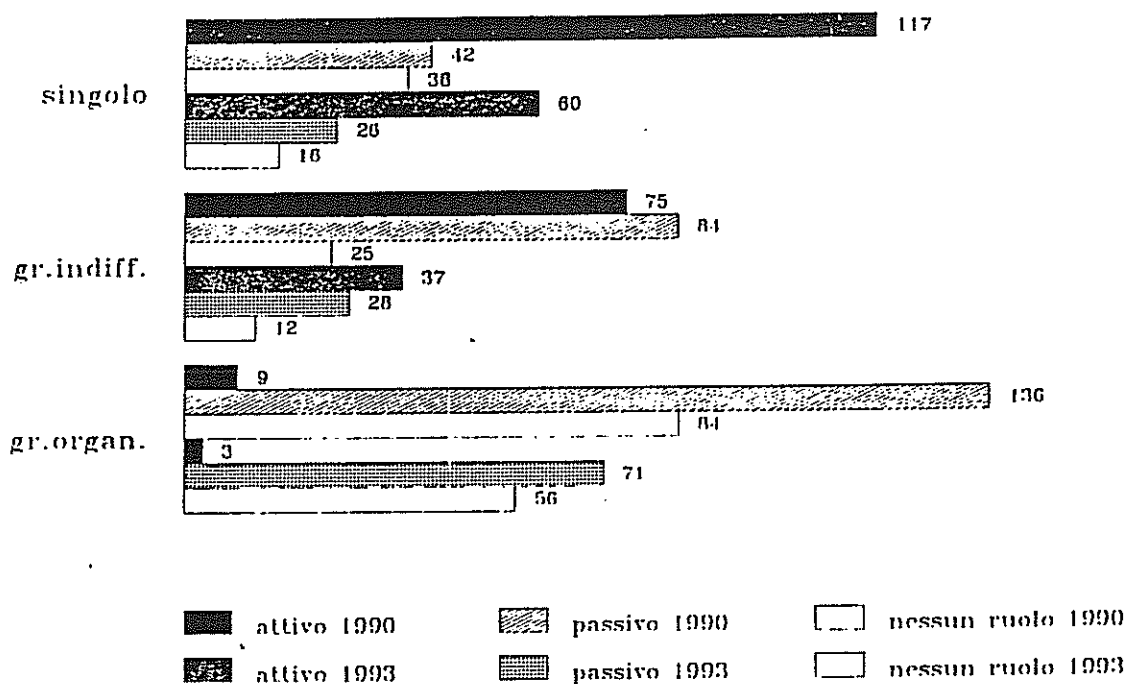
Per quanto riguarda la seconda categoria invece, quella che descrive il disabile protagonista della notizia come facente parte di un gruppo indifferenziato, occorre registrare una sensibile variazione tra le due annate. Nel 1990 questa categoria è stata infatti associata all'assenza di un ruolo preciso nel 47,4% dei pezzi contro il 56,8% degli articoli del 1993. Tale incremento è stato controbilanciato da una presenza molto inferiore di interventi in cui il ruolo dei disabili risulta passivo: il 40,9% del '90 scende ad un 22,4% del '93. In aumento infine il numero degli articoli in cui il ruolo, sempre associato alla categoria gruppo indifferenziato, risulta

attivo: si passa infatti dall'11,7% del 1990 al 20,8% del 1993.

Più uniformi i risultati della terza categoria, quella che identifica la persona handicappata come facente parte di un gruppo organizzato. In assenza di oscillazioni di rilievo è quindi sufficiente analizzare il dato complessivo in cui emerge come risultato maggiore quello degli articoli in cui il ruolo è indefinibile (57,1%); seguono i pezzi in cui è riscontrabile un ruolo attivo (25,9%) e chiudono quelli in cui alle persone disabili è attribuito un ruolo passivo.

Per sintetizzare, l'incrocio dei dati dell'item soggetto e dell'item ruolo, ha evidenziato come il disabile risulti attivo soprattutto negli articoli in cui è rappresentato come persona singola, mentre prevale l'assenza di un ruolo definito quando viene inserito tanto in un gruppo indifferenziato quanto in un gruppo organizzato; nel primo caso però quando viene attribuito un ruolo questo tende ad essere soprattutto passivo (il rapporto è esattamente di 2 a 1) mentre nel secondo il ruolo attivo sopravanza, seppure in misura molto inferiore quello passivo.

### Il ruolo: il soggetto 1990/1993



### Alcune considerazioni

La rappresentazione della persona disabile come attiva, passiva o ininfluente sui fatti ha senza dubbio un peso sull'immagine che, a lungo andare, i lettori possono costruire; leggere più spesso articoli in cui l'handicappato o gli handicappati raggiungono risultati come l'ottenimento di un posto di lavoro o il conseguimento di un titolo di studio ovviamente produce sul comune cittadino un effetto ben diverso rispetto ad articoli in cui è sistematicamente vittima di violenze o quanto meno di ingiustizie.

Dal punto di vista del lavoro giornalistico la rappresentazione del disabile come attivo o passivo o altro è in parte connessa all'idea che il redattore ha di queste persone, ma soprattutto è insita nel tipo di notizia prescelta. Il problema di fondo insomma è, oltre al consueto "come se ne parla", anche il "di che cosa si parla".

Ultima osservazione. Nel complesso sono prevalsi soprattutto gli articoli in cui non è possibile definire un ruolo; anche in questo caso la relazione con il tipo di notizia (breve, resoconto di un convegno, apertura di un nuovo servizio) è determinante. La difficoltà è nello stabilire se ci sia, e quale sia, l'incidenza sull'immagine che il lettore si forma.

## *Dati "anagrafici"*

Sono quattro i dati relativi alla persona su cui si è focalizzata l'indagine: nome e cognome (o solo nome), età, abitazione (indirizzo), professione. I risultati ottenuti in entrambe le annate sono piuttosto simili. Gli articoli in cui viene citato almeno il nome del disabile nel 1990 risultano il 30,4% di quanto pubblicato, nel 1993 il 24,6%. Leggermente più bassa la percentuale relativa ai pezzi in cui compare l'età, ovvero il 27,4 del primo anno e il 19,4 del secondo. I due dati assieme, cioè nome ed età, vengono riportati nel '90 nel 24,1% dei casi, nel '93 nel 16,8%.

Molto inferiori le percentuali che si riferiscono agli articoli in cui viene citata l'abitazione (3% nel '90 e 4,2% nel '93) e quelle relative a pezzi in cui viene menzionata l'attività svolta dal disabile (4,9% e 8,7%).

Tutte le ulteriori aggregazioni che è possibile realizzare con questi dati (ad esempio nome+età+abitazione+lavoro, oppure età+lavoro, eccetera non danno luogo a dati numericamente significativi.

### **Dati anagrafici/Ruolo**

Decisamente attivo il ruolo dei disabili di cui vengono forniti dati personali: nel 1990 questo accade nel 63,1% dei casi in cui compare il nominativo, nel 56,6% in cui è riportata l'età e nel 60% degli articoli in cui viene fatto riferimento al lavoro svolto. Il ruolo risulta invece prevalentemente passivo nell'88,9% degli articoli in cui il giornalista ha evidenziato anche l'indirizzo dell'abitazione.

Più uniforme invece la situazione del 1993, in cui i dati più elevati si riferiscono a pezzi in cui il ruolo è attivo: 71,1% in presenza del nominativo, 61,7% dell'età, 76,9% dell'abitazione, 88,9% dell'attività lavorativa.

Irrisorie le percentuali che fanno riferimento ad articoli in cui non è possibile definire il ruolo delle persone disabili coinvolte nell'azione raccontata.

Questi risultati evidenziano come la "privacy" della persona non venga in linea di massima invasa in corrispondenza di fatti negativi, in cui il disabile è vittima più che protagonista. Indubbiamente sui dati influiscono notevolmente gli articoli relativi ai casi di guarigioni dove il ruolo, caricandosi di connotazioni fortemente positive, è stato considerato attivo, i pezzi che raccontano esperienze (ad esempio le interviste a Marlee Matlin, l'attrice sordomuta protagonista del film "Figli di un dio minore" o gli articoli che hanno dato grande evidenza alla laurea in fisica nucleare di un tetraplegico di Catania).

Da sottolineare infine come, all'interno dell'argomento affettività/sexualità, prevalgano, contrariamente alla regola riscontrata per tutti gli altri temi, gli articoli in cui viene riportata l'età rispetto a quelli in cui si fa riferimento al nome. Poiché nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di episodi di violenza sessuale ai danni di handicappati è evidente come i giornalisti abbiano tutelato il diritto all'anonimato di queste persone; nella maggior parte dei pezzi infatti sono riportate solo le iniziali.

## *Il bambino indifeso*

L'item "associato a..." è stato inserito nella griglia di analisi con il preciso scopo di individuare quale fosse la categoria più utilizzata in riferimento al disabile. In questo caso per categoria si è intesa una delle seguenti possibilità: persona, giovane, bambino/a, ragazzo/a, uomo/donna, paziente, cittadino/a, alunno/a, soggetto.

L'ipotesi di partenza è che l'uso di un termine piuttosto che un altro è soprattutto un fatto istintivo, legato ad una percezione stereotipata del disabile.

I dati raccolti dimostrano che l'handicappato il più delle volte (complessivamente 31,4%) è associato alla categoria ragazzo/a e in secondo luogo a bambino/a (20,3%). Sarebbe troppo semplice concludere che la stampa si occupa prevalentemente di queste due categorie; in realtà molto spesso si tende a parlare di disabili come ragazzi anche quando da tutti i punti di vista, non ultimo quello anagrafico, non si tratta affatto di ragazzi.

E' questa una abitudine diffusa anche tra coloro che lavorano nel settore educativo e che in teoria non dovrebbero cadere nel "tranello". Eppure sono all'ordine del giorno espressioni del tipo "I ragazzi del centro diurno" in riferimento ad adulti magari di 30-40 anni.

Tutto ciò non è ovviamente casuale ma rispecchia quella percezione stereotipata dell'handicappato a cui si faceva riferimento all'inizio: proprio in quanto in-abile a raggiungere livelli di vita autonoma, "normale", gli viene automaticamente e inconsciamente negata anche la possibilità di diventare adulto. La bassissima percentuale del termine opposto, ovvero uomo/donna, (solo il 5,4%) è una ulteriore conferma di questa tendenza.

### Associato a.../Ruolo

Ancora più emblematico della percezione dell'handicappato è il risultato ottenuto incrociando i dati dell'item "associato a..." con quelli ricavati dall'item "ruolo". In questo caso si trattava dunque di rispondere alla seguente domanda: il disabile ha un ruolo diverso a seconda che si parli di uomo o bambino, paziente o alunno, giovane o ragazzo?

Questi i risultati: quando la stampa parla del disabile come giovane gli viene anche attribuito un ruolo attivo (58,3%) mentre, se se ne parla in quanto bambino/a è molto più probabile che abbia un ruolo passivo nella vicenda descritta dal giornalista (50%).

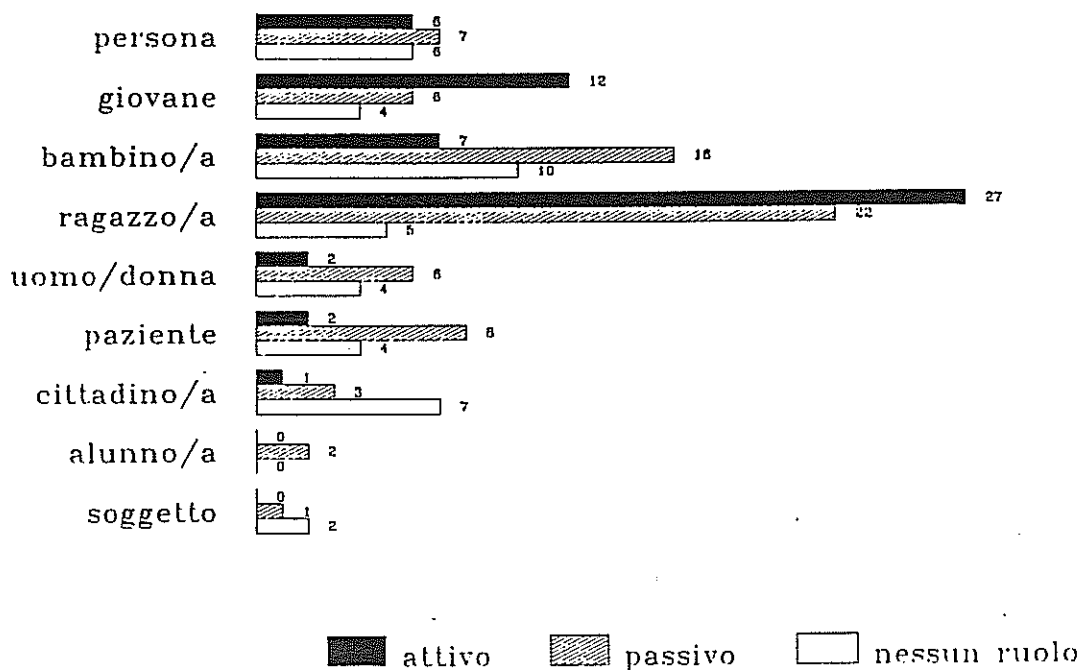
Un ruolo prevalentemente attivo viene anche attribuito alla categoria ragazzo/a (51,6%) mentre il cittadino/a disabile è molto più facilmente passivo (53,3%). Quando la definizione è invece persona, paziente, alunno o soggetto generalmente l'handicappato non ha alcun ruolo anche se paziente e alunno sono più frequentemente passivi che attivi.

Se questo è praticamente scontato parlando della categoria paziente, per quanto riguarda l'alunno ci troviamo di fronte ad una ulteriore sottolineatura dell'immagine di un bambino indifeso.

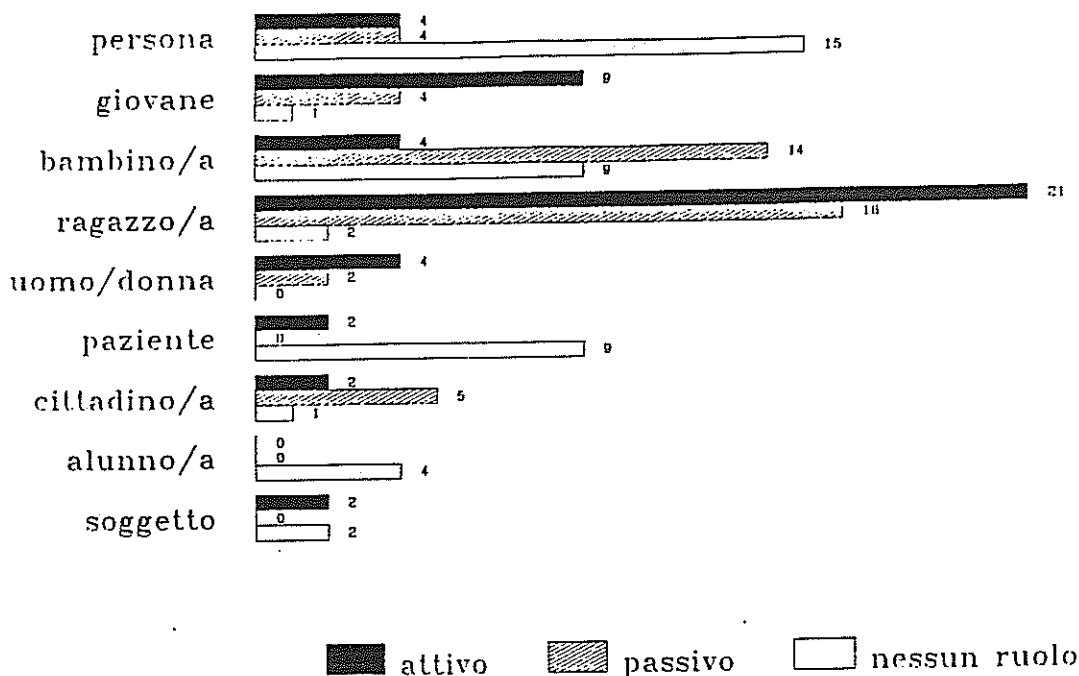
Ancora un discorso a parte per l'uso del termine persona e uomo/donna: quando per queste due categorie viene specificato un ruolo, si registra un sostanziale equilibrio, come a dire che se il disabile diventa adulto allora acquisisce anche "normali" probabilità di essere attivo o passivo di fronte agli eventi.

Senza dubbio ci troviamo di fronte ad un intreccio di luoghi comuni, alcuni tipici del modo di considerare il disabile, altri del modo di considerare in generale le fasi della vita di ciascuno. Da un lato è innegabile lo stereotipo dell'handicappato come eterno bambino. Dall'altro si evidenzia quello che potremmo definire un retaggio degli ultimi anni: la connotazione genericamente positiva che viene data alla giovinezza con tutto ciò che essa comporta.

### Associato a.../ruolo 1990/1993



1990



1993

### *Il valore della parola*

Portatore di handicap o disabile? Handicap o deficit? Se chiediamo ad un comune cittadino, o ad un giornalista, se c'è differenza tra questi termini, una risposta negativa è pressochè scontata. Lo dimostrano titoli e frasi come: "Teatro-didattica per superare gli handicap caratteriali" (Gazzetta del Sud 9/6/93), "... l'handicappata guarita/da dieci anni semiparalizzata dalla distrofia muscolare" (Unione Sarda 16/11/90), "... persone affette da handicap" (Gazzettino 19/6/93).

Leggendo gli articoli pubblicati ciò che emerge chiaramente è, tra le altre cose, l'uso indifferenziato di queste espressioni; nella realtà però le differenze esistono e non sono nemmeno di poco conto.

Nel 1980 l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha elaborato una classificazione per le menomazioni, le disabilità e gli svantaggi esistenziali. Ecco una delle precisazioni dell'OMS: «... *L'handicap è la condizione di svantaggio conseguente ad una menomazione o ad una disabilità che, in un certo soggetto, limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, sesso e fattori socio-culturali*». (1)

Con questa frase viene quindi sottolineata una differenza sostanziale che nel linguaggio comune è andata perduta: l'handicap è lo svantaggio che può conseguire ad una menomazione o a una disabilità. L'handicap è quindi una conseguenza, un fatto sociale e culturale. Il deficit, inteso come disabilità e menomazione, è invece ciò che manca. Ed è dal deficit, inteso come mancanza, che può nascere l'handicap. Ad esempio una persona cieca ha il deficit della vista mentre può avere l'handicap che consegue a questa cecità.

L'handicap è quindi relativo, nel senso ad esempio che può essere ridotto, o annullato, con l'applicazione di tecnologie o con l'acquisizione di particolari abilità da parte della persona stessa. Inoltre l'handicap è anche relativo al contesto sociale e culturale. «Una persona sorda può essere circondata da un ambiente portato a considerare quel tipo di deficit come non grave e quindi a non svalutare l'individuo che ne è affetto. (...) Di fatto non vi è sempre una stretta interdipendenza fra gravità o meno del deficit e gravità o meno dell'handicap. Né l'interdipendenza o la correlazione sono identiche in tutto il mondo e in ogni tempo. (...). L'abitudine all'impiego della parola handicap rivela una certa ambiguità e una certa ambivalenza. Da una parte può voler dire che la considerazione nei confronti di un individuo non è un'astrazione né un elemento fuori dalla storia e da un contesto. D'altra parte, però, la confusione di deficit ed handicap può essere il segno di un modo di considerare la persona handicappata come un fatto oggettivo, collocato al di là dell'atteggiamento e della disposizione dell'ambiente. In questo caso si potrebbe ritenere che qualsiasi cosa facciano gli altri, un handicappato rimane sempre

*tale. E invece il significato preciso delle parole dovrebbe essere un altro: un handicappato non è mai tale e quale in qualsiasi situazione si trovi, perchè questa è la condizione del deficit". (2)*

Una annotazione aggiuntiva può inoltre essere fatta per un'altra espressione: portatore di handicap. Si tratta di una definizione che connota fortemente la condizione delle persone disabili. Il fatto di "portare" un handicap infatti rappresenta una specie di stigma, qualcosa che richiama un peso aggiuntivo da caricare sulle spalle.

### I numeri dell'item "terminologia"

Quale dunque l'uso che è stato fatto di questi termini nel periodo preso in esame?

Innanzitutto occorre precisare come non in tutti gli articoli censiti dalla ricerca viene fatto riferimento ad una qualche tipologia di deficit (534 pezzi su 612).

Tenendo i dati aggregati rispetto alle due annate l'espressione più comune è "handicappato" (21,2%); seguono "disabile" (19,7%), "invalido" (12,5%), "portatore di handicap" (10,9%), "cieco" (10,5%).

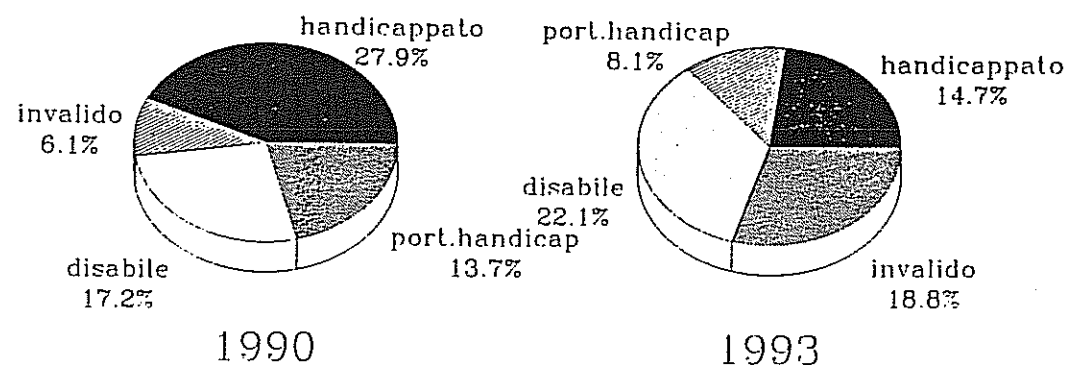
Tra le prime cinque in termini numerici quattro sono definizioni generiche mentre una sola fa riferimento ad una precisa disabilità.

Tra il 1990 e il 1993 occorre registrare un minor uso del termine "handicappato" (dal 27,9% al 14,7%) e "portatore di handicap" (da 13,7% a 8,1%); più frequente invece l'uso della parola "disabile" (dal 17,2% del 1990 al 22,1% del 1993) e "invalido" che registra un considerevole aumento (dal 6,1% al 18,8%). In quest'ultimo caso si tratta dell'espressione che più di ogni altra viene associata al tema pensioni e la crescita numerica dal '90 al '93 va di pari passo con la grossa attenzione dedicata al tema nella seconda annata.

Accorpando i dati secondo quattro categorie, termini generici, disabilità psichica, fisica e sensoriale, si evidenzia ancora di più come siano prevalentemente utilizzate le espressioni del primo gruppo: handicappato, disabile, invalido, minorato raggiungono infatti il 60,5%.

Facendo riferimento invece alle categorie classiche di ripartizione in base al tipo di deficit il più rappresentato risulta quello fisico (16,5%); seguono quello sensoriale (13,5%) e infine quello psichico (9,5%). Quest'ultimo fatto è in perfetta coerenza con la tradizione storica e culturale dei servizi pubblici e del privato sociale che in Italia hanno visto maggiore sviluppo attorno alle problematiche della disabilità fisica e sensoriale.

### La terminologia 1990/1993



### note al cap VII

(1) Organizzazione Mondiale della Sanità, 1980

(2) Andrea Canevaro, "Gli aspetti terminologici e il

linguaggio dell'handicap" in Rassegna Stampa Handicap n°9, settembre 1990

## [cap. VIII]

# *Le immagini: più di mille parole*

*«Ho avuto un paio di volte un'esperienza che per me era tale e quale come una fotografia, sebbene non fosse affatto una foto visiva. Non so se riesco a descriverla. Una di queste esperienze è stata proprio sensazionale. Ero andata a una festa da ballo per handicappati. Non avevo con me la macchina fotografica. All'inizio mi annoiavo da morire. Me ne stavo in un angolo, pentita di esser capitata lì a passar la serata. Non potevo fotografare e del resto non vedevo gran che da fotografare. C'erano handicappati di tutte le specie, e infatti una donna mi disse una cosa incredibile, ossia che i cerebropatici hanno in antipatia i poliomelitici, e che ambedue hanno in antipatia i ritardati. Ad ogni modo dopo un pò qualcuno m'invitò a ballare, e ballai poi con diversi. La serata diventava divertente, sensazionale addirittura. Non posso spiegarlo. V'era anche un lato non del tutto piacevole, in quanto avevo tutto d'un tratto l'impressione di essere assolutamente sensazionale a causa delle circostanze. Qualcosa era cambiato, e di colpo ero diventata un essere notevole. Infatti tutto il mio rapporto con quella gente era cambiato e così passai una serata bellissima».* (1)

Non sono le parole, il contenuto di questo brano, a stupire, ma il fatto che a pronunciarle sia stata Diane Arbus, la fotografa americana, suicida nel 1971, che ha legato il suo nome e la sua notorietà alle "foto di mostri". La prerogativa delle foto di Diane Arbus non consiste solo nella capacità di rivelare la diversità ma anche e soprattutto nella capacità di fissare la mostruosità dei "normali" e la normalità dei "diversi". E' in definitiva la capacità di ribaltare i ruoli o gli schemi di categorizzazione e rappresentazione grazie ad uno strumento: la macchina fotografica. Ciò che colpisce allora nel brano riportato è come in assenza dello strumento, della "difesa" come lei stessa l'ha definita, sia lei stessa a trovarsi invischiata in questo meccanismo di ribaltamento dei canoni comuni. Difesa, stupore, disagio, fusione, partecipazione: Diane Arbus vive direttamente e racconta le tappe di quel percorso che proprio le sue foto inducono a fare.

E' evidente che la distanza tra le foto di Diane Arbus, immagini che possiedono le qualità dell'istantanea malgrado la "posa" dei soggetti, e le foto pubblicate dai quotidiani, immagini che dovrebbero avere la funzione di supportare il testo e quindi di cronaca, è pressochè incolmabile; il riferimento a Diane Arbus ha dunque un valore soprattutto ideale e serve ad evidenziare, seppure per eccesso, l'importanza dell'immagine nel fornire informazioni, per veicolare le "mille parole" ricordate dal famoso motto cinese.

### *I dati*

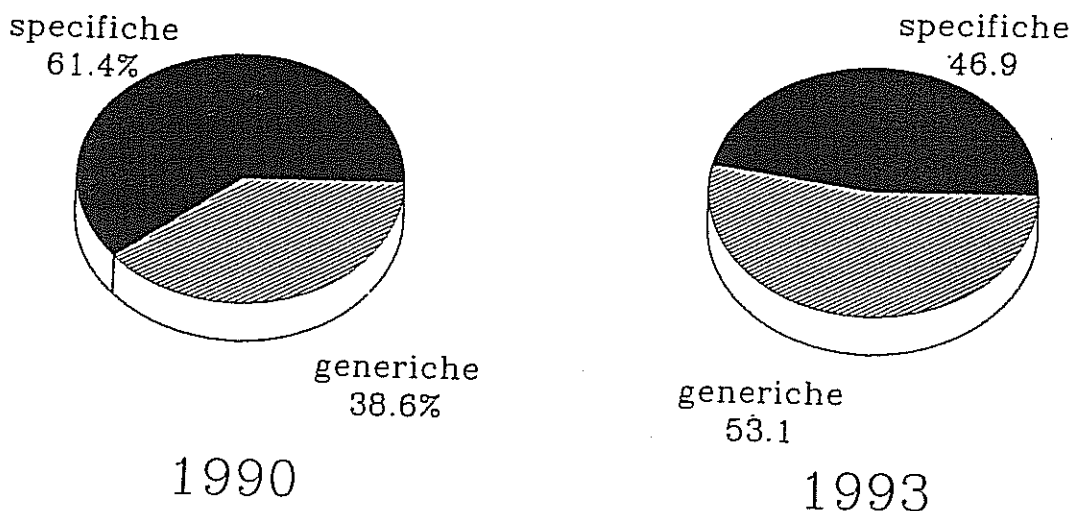
Le foto pubblicate nel periodo preso in esame sono complessivamente 210: in particolare 114 nel 1990 e 96 nel 1993. Queste cifre, in rapporto agli articoli pubblicati, rappresentano rispettivamente il 37,6% ed il 31,1%. Poco più di un terzo dei pezzi risulta quindi corredato da foto.

Per definire il rapporto dell'immagine con il contenuto del testo si è utilizzata la categoria generico/specifico; relativamente all'handicap, ma ancora una volta il discorso è estendibile ad altre categorie della marginalità sociale, si osserva talvolta l'uso ripetuto di una stessa foto per documentare situazioni e fatti molto diversi tra loro. Spesso insomma basta la carrozzina per identificare visivamente la disabilità appiattendosi così la complessità delle vicende dietro quello che è universalmente riconosciuto come il simbolo dell'handicap. E' chiaro che dal punto di vista pratico questo accade perché le redazioni lavorano sulla base di un archivio e che rispetto alle tematiche secondarie è minore l'esigenza di aggiornare tale archivio.

Questo il risultato: nel 1990 le foto specifiche hanno rappresentato il 61,4% contro il 38,6% di quelle generiche; nel 1993 il rapporto si è invece sensibilmente modificato: 46,9% le foto specifiche, 53,1% quelle generiche.



## Foto specifiche/generiche 1990/1993



Altro elemento considerato è stato la presenza o meno di didascalia a corredo della foto: nel 1990 le foto con didascalia hanno rappresentato il 64,9%, nel 1993 il 66,7%.

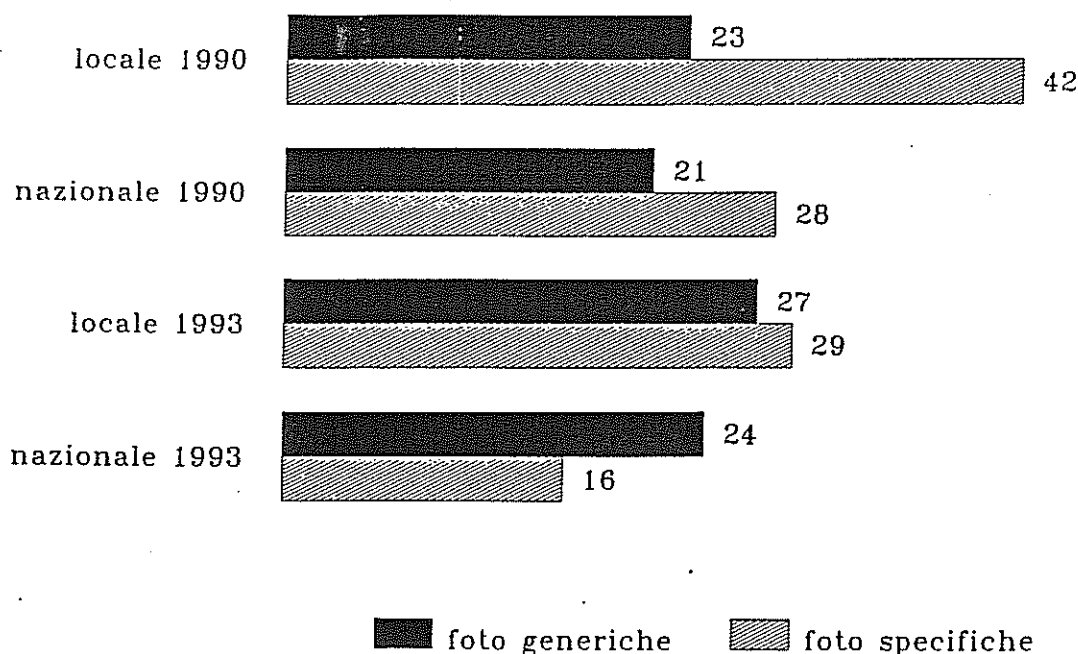
Incrociando le variabili generico/specifico e con/senza didascalia è risultato che mentre per le foto generiche la presenza/assenza di didascalia si equivale (47,7% con e 52,3% senza nel 1990; 51% con e 49% senza nel 1993), per le foto specifiche la presenza di didascalia diviene un fatto preponderante: nel 1990 infatti le foto specifiche con didascalia sono state il 75,7%, nel 1993 addirittura l'84,4%.

Secondo la regola generale il significato dell'immagine deve essere ancorato dal testo; la logica vorrebbe quindi che questo meccanismo risultasse ancora più necessario quando la foto, per la sua genericità, tende ad allargare la gamma delle sue interpretazioni. Ma, come evidenziato dai dati e quindi per quanto concerne questa ricerca, le cose sembrano funzionare diversamente.

Rispetto alla collocazione i dati suggeriscono un sostanziale equilibrio tra le due annate mentre la preponderanza, seppure limitata, spetta alla cronaca locale. Sono infatti il 57% le immagini situate nelle pagine locali (il 43% in nazionale) nel 1990; nel 1993 la percentuale della cronaca locale sale fino al 58,3 con un corrispondente 41,7 in nazionale.

Le foto pubblicate nelle pagine locali inoltre si caratterizzano per una maggiore specificità: nel 1990 la percentuale è infatti del 64,6, nel 1993 del 51,8. Per la cronaca nazionale invece occorre registrare, nel 1990, una prevalenza di immagini specifiche (57,1% contro il 42,9% di quelle generiche) mentre nel 1993 il rapporto si inverte determinando una prevalenza di foto generiche (60% contro il 40%)

## Le foto: collocazione locale/nazionale 1990/1993



### Dati/testate

Nel 1990 sono quattro i quotidiani che hanno pubblicato il maggior numero di foto: il *Gazzettino* con il 21,1% del totale, l'*Unione Sarda* con il 18,4%, *Avvenire* e *Gazzetta del Sud* con il 14,9%. Le altre testate oscillano tra il 3,6% del *Piccolo* (che rappresenta il minimo) e il 7% di *Unità*, *Stampa*, *Repubblica* e *Gazzetta di Mantova*.

In relazione al numero di articoli pubblicati invece, i quotidiani che registrano la percentuale maggiore sono la *Gazzetta del Sud* (60,7) e l'*Unione Sarda* (55,3). Il *Piccolo* invece presenta il più basso rapporto articoli/immagini con il 14,8%.

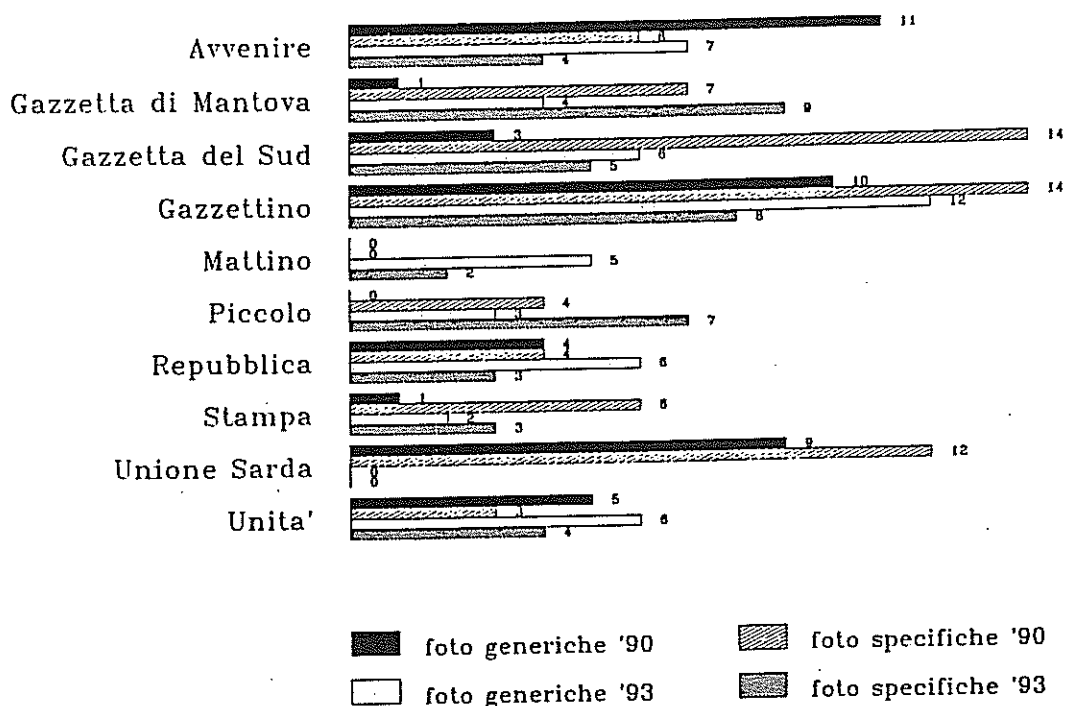
Nel 1993 è ancora il *Gazzettino* a spiccare come testata con il maggior numero di foto pubblicate (20,8%); al lato opposto la *Stampa* con solo il 5,2% di foto rispetto al totale. Tutte le altre testate oscillano tra il 13,5% della *Gazzetta di Mantova* e il 7,3% del *Mattino*.

Il rapporto articoli/immagini infine vede la *Gazzetta di Mantova* con il 54,2% dei testi corredati da immagini e l'*Avvenire* con il 45,8%. Tutti gli altri quotidiani si attestano attorno alla media generale e sono quindi compresi tra il 34,6% di *Repubblica* e il 20,6% del *Mattino*.

Relativamente alla categoria generico/specifico nel 1990 si riscontra una grande uniformità delle nove testate esaminate, con una predominanza, più o meno marcata, delle foto attinenti al testo. Fanno eccezione l'*Unità* (62,5% di foto generiche) e l'*Avvenire* (64,7%); il giornale milanese si distingue anche per l'assenza pressoché costante di didascalie. Al lato opposto il *Piccolo* che pubblica solo quattro foto ma tutte specifiche.

Nel 1993, come del resto già evidenziato dal dato complessivo, si assiste ad un ribaltamento di tendenza: pubblicano un numero maggiore di foto specifiche solo tre testate, ovvero *Gazzetta di Mantova* (69,2%), *Piccolo* (70%) e *Stampa* (60%). Per tutte le altre si registra una predominanza di immagini generiche dalla punta massima toccata dal *Mattino* (71,4%) al minimo dell'*Unità* (60%).

## Le foto: il comportamento delle testate 1990/1993



### Argomenti

La suddivisione delle foto pubblicate rispetto agli argomenti determina numeri molto bassi; per questo motivo risulta assai difficile comparare i risultati delle due annate poiché un cambiamento minimo genera spostamenti percentuali rilevanti.

Nel 1990 il maggior numero di immagini è stato dedicato al tema delle guarigioni (19,3% sul totale di foto pubblicate), ai servizi (14%) e alle barriere architettoniche (12,3%). Nessuna immagine è stata invece dedicata ai seguenti argomenti: educatori, eutanasia/bioetica, rapporti con i mass media. Solo lo 0,9% a temi molto differenti tra loro: affettività/sexualità, casi di intolleranza, prevenzione.

A metà strada si collocano invece argomenti come il lavoro (7,9%), le esperienze personali (6,1%) e i trasporti (5,3%).

Nel 1993 sono invece due i temi a cui sono state dedicate più immagini: ancora una volta i servizi (15,6%) e il privato sociale (13,5%).

In entrambi i casi sono bene individuabili gli eventi che hanno inciso in larga misura nella determinazione di questo risultato: la campagna pro-Anffas per la raccolta di fondi per l'apertura di un centro condotta dal Gazzettino e Telethon che, come già evidenziato, ha trovato spazio e attenzioni da parte di tutte le testate. Il quotidiano veneziano in particolare ha pubblicato undici interventi mirati da un lato a fare il punto sulla raccolta di finanziamenti, dall'altro a sollecitare la generosità dei lettori: in nove casi al testo è stata affiancata la stessa foto: quella di Andrea, un bimbo chiaramente disabile, che sotto lo slogan "Una casa anche per me", ha accompagnato tutta la campagna. Un'immagine generica quindi, accompagnata da una didascalia solo in un caso e, per giunta, molto particolare: "Ciao, sono Andrea - si legge -. Tra poco è Natale. Ti mando ancora il mio messaggio. Leggilo e pensaci tu! (E' un'iniziativa Anffas Mestre)".

Dieci in tutto (sulle tredici dell'argomento "privato sociale") le foto pubblicate a fianco di pezzi relativi a Telethon, la maratona televisiva per raccogliere fondi a favore della ricerca sulla distrofia muscolare. Si tratta di immagini generiche in cui vengono ritratti per lo più i conduttori della trasmissione (la foto-generica Alba Parietti soprattutto). Da sottolineare come le uniche quattro immagini direttamente attinenti alla trasmissione siano invece state pubblicate in cronaca locale.

Unico argomento rispetto al quale non è stata pubblicata alcuna foto nel 1990 è quello legato alla sfera affettiva/sexuale; lo si può considerare un fatto positivo visto che una buona parte di articoli ha trattato casi di violenza sessuale.

Con percentuali veramente molto basse di immagini si registrano: scuola, volontariato, informazione, casi di intolleranza, prevenzione (1%).

Rispetto alla categorizzazione generico/specifico nel 1990 risultano decisamente polarizzate sul versante specifico le immagini relative ad argomenti come le esperienze personali, lo sport, i casi di guarigione; si tratta

quasi sempre delle foto dei soggetti di cui si parla nell'articolo e l'immagine ha qui soprattutto la funzione di aggiunta di informazione.

Si ritrovano qui ancora una volta i due "personaggi" del 1990: Fulvio Frisone e Marcello Manunza. Entrambi sono stati abbondantemente fotografati e a Marcello in particolare sono state dedicate dodici foto.

Ciò che colpisce è però come si tratti sempre delle medesime foto, tutte dell'agenzia Ansa. La prima, pubblicata sei volte tra il 20 e il 21 luglio, e precisamente da Avvenire, Gazzetta di Mantova, Gazzetta del Sud, Gazzettino, Piccolo e Stampa, ritrae la madre seduta al capezzale del figlio; lei ha entrambe le mani amorevolmente appoggiate al viso di Marcello come se lo stesse accarezzando e i loro sguardi sembrano incrociarsi. Nella seconda, pubblicata cinque volte, ci sono ancora Marcello e la madre; lui è supino sullo scivolo utilizzato per le terapie riabilitative, lei, ancora una volta, protende una mano verso il suo capo per accarezzarlo. La ripetitività non è ovviamente casuale e viene utilizzata per sottolineare il ruolo centrale della donna che non si è mai voluta arrendere alla condizione del figlio; nel fare questo le immagini svolgono anche una funzione emotiva supportando i testi (e i titoli in particolare) che tanto insistono su concetti come il coraggio e la speranza.

L'ultima immagine, cinque colonne in taglio alto, è pubblicata dalla Stampa il 21 luglio. Eccone la didascalia: "Marcello Manunza viene adagiato sullo scivolo dalla mamma Giuseppina e da alcuni volontari: è un momento della lunga terapia di riabilitazione".

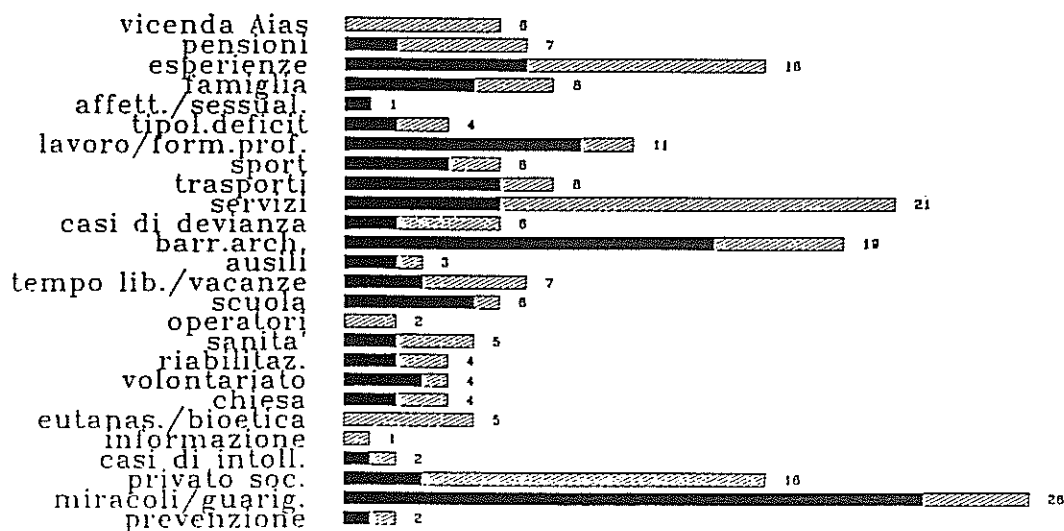
Si tratta di un'immagine molto forte, che ricorda il celebre Cristo Morto del Mantegna; spiccano le gambe magrissime del ragazzo, gli occhi persi nel vuoto, la bocca semiaperta, gomiti, mani e ginocchia fasciati. Delle cinque persone che lo attorniano solo una è ripresa frontalmente: la madre. La foto, che riporta a lato il nome dell'autore, ha un grande impatto emotivo, talmente forte che probabilmente l'obiettivo della testata torinese di sottolineare il concetto di speranza, non viene raggiunto. Anziché evocare l'idea della rinascita, del ritorno alla vita, la magrezza e l'abbandono di Marcello, la sua totale assenza, suggeriscono piuttosto un senso di grande pena nei suoi confronti per l'accanimento con cui lo si è voluto portare a quello che è, soltanto, un barlume di vita.

Tornando alla categorizzazione generico/specifico c'è un solo argomento che, nel 1990, viene trattato esclusivamente con immagini generiche: il volontariato. In particolare un articolo pubblicato dall'Unione Sarda il 1° luglio in cui è descritta una "fotografabilissima" iniziativa realizzata da numerosi gruppi di Oristano, viene affiancata dall'immagine di una persona anziana in carrozzina: il simbolo del deficit per anomasia.

Nel 1993 le immagini di tipo specifico interessano ancora una volta argomenti come le guarigioni e le esperienze personali; a questi si affiancano il tempo libero e quattro foto (su cinque) riguardanti casi di gemelli siamesi e di eutanasia.

Sul fronte delle immagini di tipo prevalentemente generico ai temi già segnalati (servizi e privato sociale) si aggiunge quello collegato alle pensioni e al caso dei falsi invalidi.

### Le foto: gli argomenti trattati 1990/1993



■ 1990 ■ 1993

### **L'argomento nel rapporto testo/immagine**

Le percentuali che si ottengono nel rapporto testo/immagine sono ancora più "incontrollabili" rispetto alle variazioni tra il '90 e il '93 come conseguenza dei numeri molto bassi su cui occorre lavorare.

In particolare risultano solo quattro i temi in cui tale rapporto è costante: le esperienze personali con il 63,6% di articoli corredati da foto nel 1990 e l'81,8% nel 1993; le vicende legate ai servizi, alle strutture con il 50% nel 1990 e il 46,9% nel 1993; le storie di guarigioni con rispettivamente il 62,9% e il 50%. Quest'ultimo tema in particolare, anche se nel capitolo dedicato agli argomenti è stato collocato nell'area medico-riabilitativa, può, rispetto all'uso delle immagini essere assimilato alle vicende personali. In entrambi i casi infatti i quotidiani pubblicano la foto-"ritratto" della persona protagonista.

Anche gli episodi di intolleranza sono risultati costanti nel loro rapporto con le immagini, ma in questo caso si tratta di percentuali basse: il 16,7% nel 1990 e il 14,3% nel 1993. Un fatto positivo dunque che dimostra come, anche rispetto a questo genere di eventi (un atteggiamento assimilabile è già stato sottolineato per i casi di violenza sessuale), la stampa abbia rispettato l'identità dei disabili. Discorso totalmente contrario invece per i casi di devianza: se il rapporto testo immagini è piuttosto basso nel '90 (20%), nell'anno successivo raggiunge il 100%. Anche se le percentuali sono significative, si tratta di numeri molto bassi: quattro articoli tutti corredati da foto.

### *Alcune osservazioni*

Dal punto di vista quantitativo la presenza di una foto ogni tre articoli non può essere considerata un indice di sottorappresentazione. Ciò che invece induce a indispensabili considerazioni è l'aspetto qualitativo anche se, immersi come siamo in un mondo di immagini spesso ad effetto, piene di colore e suggestione (si pensi alla televisione, alle riviste di qualunque genere, alla pubblicità), il potere di impatto di una foto in bianco e nero, con una resa grafica non eccezionale, è sicuramente limitato. Non è casuale infatti che alcuni quotidiani negli ultimi tempi si siano orientati all'introduzione della quadricromia in prima pagina; è anche questo un segno dell'avvicinamento tra i mezzi di comunicazione in quanto a modalità espressive e, nel caso specifico, del tentativo condotto dai media stampati di recuperare parte del terreno perso nei confronti dei media visivi.

Di tutte le immagini esaminate nell'ambito di questa indagine emerge soprattutto la funzione informativa mentre solo nel caso di Marcello Manunza si può parlare di un vero e proprio tentativo di enfatizzare i contenuti del testo.

Come evidenziato la maggior parte delle foto si riferisce a "ritratti" delle persone disabili protagoniste dell'articolo: in questo caso è importante sottolineare quindi il tentativo di valorizzare l'identità e la personalità.

Ciò che invece viene a mancare, proprio in termini di riuscita informativa, è un buon grado di specificità quando si tratta di mostrare le "situazioni". Sicuramente ci sono argomenti difficili da rendere per immagini, pensiamo ad esempio al problema delle pensioni, al dibattito sulla prevenzione, al ruolo del privato sociale, volontariato incluso; i dati però evidenziano anche un certo limite nella capacità di contestualizzare le situazioni. Accade così che nel 1993 su dieci articoli dedicati alla scuola, uno solo sia affiancato da una foto e per giunta di tipo generico; oppure che solo due foto sul tema sport (una del 1990 e una del 1993) ritraggano momenti di gara.

Discorso simile per il tema trasporti, servizi e barriere architettoniche in cui le foto, pur essendo spesso di tipo specifico, mancano l'obiettivo di documentare le situazioni, di mostrare al cittadino che cosa è un momento di vita all'interno ad esempio di un centro diurno, di evidenziare le incompatibilità tra l'accesso a un treno e le esigenze di una persona con problemi di mobilità. In questi casi i quotidiani evidenziano una propensione per le immagini ufficiali, le inaugurazioni, le foto degli assessori che si sono fatti promotori di una iniziativa...

Così le immagini, pur conservando un buon grado di attinenza al testo, rimangono mute rispetto all'handicap, non forniscono informazioni sui problemi, sulle condizioni di vita siano esse positive o negative.

### *Le illustrazioni*

Otto nel 1990, addirittura tre nell'annata successiva: questi i "numeri" riservati alle illustrazioni nell'arco degli otto mesi complessivamente esaminati.

Senza dubbio si tratta di una forma di espressione in disuso che, per la sua rarità, per i suoi costi e per il suo,

almeno teoricamente elevato livello di specificità rispetto al testo, qualifica la stampa di un certo livello. E' il caso di numerosi periodici di taglio decisamente "culturale", degli inserti letterari pubblicati fino a qualche tempo fa da Repubblica ("Mercurio") e dal Manifesto ("La Talpa", "La Talpa Libri").

Tomando allo stretto ambito di questa ricerca non appare quindi casuale che siano solo tre le testate ad avere pubblicato immagini, almeno rispetto al periodo e al tema dell'indagine: Repubblica (1), Stampa (6) e Unità (4). Ovvero i tre quotidiani più importanti tra quelli analizzati e soprattutto i tre con un approccio meno popolare e/o localistico.

Ancora più sintomatica però è la collocazione delle undici illustrazioni relativamente alle rubriche: in sei casi (54,5%) si tratta infatti del contenitore scientifico, in un caso della pagina culturale, in un altro della cronaca estera e in tre della cronaca locale. In particolare sono la Stampa e l'Unità a fare il maggiore uso di illustrazioni nelle rubriche rispettivamente denominate "Tuttoscienze" e "Scienza & Tecnologia".

Relativamente agli argomenti quattro volte su undici si è trattato di articoli attinenti alle tipologie di deficit (autismo, sclerosi multipla, sordità, tetraparesi spastica); in questi casi, come in un altro articolo dell'Unità sulla prevenzione e sulle malattie genetiche, l'illustrazione affiancata ad un tema e ad approcci decisamente tecnici, ha svolto la duplice funzione di supportare il testo con una specificità che ad una foto sarebbe stata impossibile "alleggerendo" nel contempo il contenuto degli interventi stessi.

Una delle prerogative più importanti delle illustrazioni che si è evidenziata, malgrado il numero esiguo rilevato, è infatti la capacità di esemplificare concetti complessi sintetizzando in modo molto semplice e diretto il contenuto degli articoli.

In altri casi invece l'illustrazione ha avuto come unico scopo quello di affiancare il testo, magari di alleggerirlo, ma in modo "concorrenziale" rispetto alla foto: è il caso ad esempio di una caricatura dello scienziato inglese Stephen Hawking intervistato per la rubrica "Cultura e Società". La testata torinese dal punto di vista esclusivamente grafico (l'alleggerimento) avrebbe infatti potuto benissimo pubblicare una foto; l'uso della caricatura invece rafforza l'operazione sottesa a tutta l'intervista: quella di fornire di Stephen Hawking l'immagine più umana, come suggeriscono sorriso e sguardo somnioni con cui è stato ritratto. O come svela candidamente l'occhiello ben visibile di fianco all'illustrazione: «*Intervista con il grande scienziato (...). Non può muoversi né parlare ma è fuggito con una sua infermiera*» (Stampa, 21/12/1990)

### *note al cap VIII*

(1) Diane Arbus, trascrizione da una lezione di fotografia tenuta dall'autrice nel 1971 alla Rhode Island School of

Design di New York. Pubblicata nel volume "Diane Arbus", Idea Books Edizioni, Milano 1982